

Dipartimento di Impresa e Management

Cattedra di Economia Industriale

**“L’unicità del processo di sviluppo del gigante asiatico:
l’India”**

RELATORE

Prof. Fabrizio Traù

CANDIDATO

Violeta Mangoni

Matr. 237111

Anno Accademico 2020-21

Indice

Introduzione.....	4
-------------------	---

Capitolo I

1.1 Sviluppo e crescita dell'India dalla fine della seconda guerra mondiale fino agli anni novanta.....	6
1.2 Il motore del processo di industrializzazione indiano: il settore dell'IT.....	12
1.3 IT e Politica Industriale.....	16

Capitolo II

2.1. Sviluppo e politica industriale indiana dopo la seconda guerra mondiale: “The Nehru-Mahalanobis model”	19
2.2. La liberalizzazione dell'economia Indiana nel 1980 e le sue conseguenze.....	22
2.3. Analisi e critiche alla politica industriale della World Bank.....	27

Capitolo III

3.1. L'ascesa delle due potenze economiche dell'Asia: la Cina e l'India.....	31
3.2. Lo sviluppo industriale cinese e indiano a confronto.....	38

Capitolo IV

4.1. Sviluppo e composizione della manifattura indiana negli ultimi venti anni.....	46
4.2. La manifattura indiana oggi e domani.....	58

Conclusione.....	60
------------------	----

Bibliografia.....	62
-------------------	----

Sitografia.....	67
-----------------	----

Introduzione

In questa tesi sarà analizzato il percorso di sviluppo indiano prendendo in considerazione le caratteristiche economiche del paese e le diverse politiche industriali che hanno supportato la crescita dell'India. All'inizio degli anni novanta si affaccia sulla scena economica internazionale un paese asiatico fino ad allora rimasto ai margini: l'India. Da allora il "gigante asiatico" presenta un tasso di crescita annuo del 5,5-6%, tasso tre volte maggiore di quello degli Stati Uniti e della maggior parte dei paesi europei, posizionandosi sesta al mondo per PIL nominale e terza a parità dei poteri di acquisto. Il processo di sviluppo e di industrializzazione che ha portato l'India a raggiungere questi tassi di crescita è stato un processo particolare e unico nel suo genere. Infatti, a partire dall'indipendenza nel 1947 fino al 1980, il paese asiatico ha intrapreso una politica industriale pianificata dall'alto seguendo il modello Nehru-Mahalanobis; con il settore agricolo che ricopriva un ruolo trainante e che impiegava i 2/3 della popolazione ed un settore manifatturiero con un ruolo non determinante. Con l'avvento degli anni ottanta il settore terziario è caratterizzato da una grande crescita grazie alle capacità indiane nell'IT e nei software. Queste capacità si sono sviluppate grazie agli investimenti pubblici effettuati dalle politiche industriali nell'istruzione universitaria ingegneristica e nella ricerca scientifica. Il settore in questione arriva ad identificarsi come il motore dell'industrializzazione indiano fino a rappresentare nel 2019, il 49,88% del PIL, superando di venticinque punti percentuali il settore secondario ed essendo più di tre volte superiore al settore primario. Questo fenomeno va in controtendenza con quanto affermato dalle maggiori teorie dell'economia industriale ed in particolare con la teoria strutturale della crescita economica di Kaldor. Secondo questa teoria, il motore di industrializzazione di un'economia è il settore manifatturiero e dal crescere dell'output del settore primario, si assiste alla riallocazione della forza lavoro e della produzione nel settore manifatturiero e, solo successivamente, nel settore dei servizi. Il settore IT diventa quindi per l'India un settore strategico e un vantaggio competitivo rispetto ad altri paesi. Questo vantaggio viene custodito e coltivato dalle diverse politiche industriali che si succedono negli anni, e il suo impatto sul PIL e sulla competitività aumentano con la liberalizzazione dell'economia indiana all'inizio degli anni novanta. Il settore dei servizi infatti, passò dal presentare un tasso di crescita del 6,1 per cento negli anni ottanta al 8,1 per cento negli anni novanta. In questo periodo, l'apertura economica indiana viene indirizzata e manovrata dalla politica industriale della World Bank e del FMI i quali, inizialmente, hanno incoraggiato i paesi in via di sviluppo a raggiungere un'apertura incondizionata all'economia mondiale. Successivamente, a causa di risultati contraddittori fra i paesi emergenti e dibattiti fra correnti di pensiero economiche

differenti, la World Bank ha proceduto alla revisione della politica tradizionale e all'avvio di una nuova. L'istituzione internazionale ha dunque riconosciuto un ruolo importante allo Stato nello sviluppo industriale dei paesi emergenti, ruolo che in India ha avuto un impatto decisivo nel processo di sviluppo del paese. Saranno poi analizzate le posizioni e le critiche di vari studiosi riguardo la politica industriale della World Bank e del FMI per i paesi in via di sviluppo. L'India è quindi un paese che, negli ultimi venti anni, ha raggiunto un alto livello di crescita, crescita che non si è esaurita ma continuerà negli anni che verranno e che ha permesso al paese asiatico di confrontarsi con altre potenze economiche, come la Cina. I due paesi hanno avuto un processo di industrializzazione con tempistiche e caratteristiche molto differenti. La Cina ha avuto un processo di sviluppo incentrato sulla manifattura e sull'esportazione, mentre l'India si è concentrata sul settore terziario e si è aperta lentamente al mercato estero. Inoltre, ci sono differenze in termini di composizioni settoriali, di urbanizzazione, di attrazioni di IDE. Dai primi anni duemila, lo sviluppo indiano è mutato ed ha iniziato a concentrarsi sulla manifattura. Questo perché se l'India, paese dove solo il 20% della popolazione ha un'istruzione di grado superiore alle scuole medie, desidera industrializzarsi non potrà, a lungo termine, continuare con un percorso di sviluppo improntato su un settore che si basa su conoscenze specifiche e tecniche incompatibili con il livello medio di istruzione e formazione professionale della forza lavoro. Il governo indiano sta incoraggiando questo sviluppo con incentivi, programmi di intervento e finanziamenti volti a rafforzare i sub-settori manifatturieri più solidi, come il tessile, l'automobilistico e l'acciaio, e avviare quelli promettenti come la farmaceutica e il settore delle infrastrutture. L'obiettivo è che la manifattura, nel 2022, rappresenti il 25% del PIL indiano. Nei capitoli successivi saranno dunque analizzate in dettaglio queste tematiche che verranno utilizzate, prendendo l'India come caso di studio, per arrivare ad una conclusione applicabile a tutti i paesi emergenti.

Capitolo I

1.1 Sviluppo e crescita dell'India negli ultimi decenni e le sue cause

Il diciannovesimo secolo è stato dominato dalle grandi potenze Europee e i loro imperi coloniali mentre gli Stati Uniti e, in parte, l'Unione sovietica hanno guidato l'economia mondiale del ventesimo secolo. Possiamo affermare che il ventunesimo secolo, se non ora, fra non molti anni, si appresta ad essere il secolo delle potenze asiatiche e in particolare dell'India e della Cina che hanno raggiunto un tasso di crescita economica rispettivamente tre e cinque volte maggiore di quello degli Stati Uniti e dei maggiori paesi europei¹.

La rapida crescita economica dell'India iniziata nel 1991 è probabilmente uno dei più importanti processi di sviluppo avvenuti nella moderna economia mondiale che ha portato il paese asiatico a triplicare il suo tasso di crescita in meno di due decenni². Oggi infatti, l'economia dell'India è una delle maggiori al mondo, sesta per prodotto interno lordo nominale, terza considerando la teoria della parità dei poteri di acquisto (PPA), e una delle maggiori in crescita³. L'Economia indiana è cresciuta con un tasso di crescita annuo del 5,5% - 6% negli ultimi 20 Anni. È importante sottolineare che questo tasso di crescita rappresenta un grande traguardo per il paese asiatico considerando che il tasso di crescita dei 10 anni precedenti è stato del solo 3,6% annuo⁴. Questa crescita economica ha avuto conseguenze anche sulla sfera sociale. Infatti, nel 1947, l'India aveva un tasso di alfabetizzazione del 18% e una speranza di vita media di 32 anni; nel 2006 l'India è riuscita ad elevare il tasso di alfabetizzazione al 60% e la speranza di vita ai 63 anni⁵. Inoltre, la crescita economica ha comportato un netto miglioramento nelle condizioni materiali di vita per una quota significativa di popolazione appartenente alle classi medio-alte⁶. Grazie al loro peso politico,

¹ Valli V., "I paesi che faranno il futuro: Cina e India," in G. Nardozzi, F. Silva (eds.), *La globalizzazione dopo la crisi*. Brioschi, Milano, (2013)

² V. Bhaskar and Bishnupriya Gupta, "India's development in the era of growth", *Oxford Review of Economic Policy*, Volume 23, Number 2, pp.135–142, (2007)

³ Elaborazioni Centro Studi Confindustria Marche su dati Istat, Marzo 2007, Scheda Paese: India

⁴ Basu, K., and Maertens, A, 'The Pattern and Causes of Economic Growth in India', *Oxford Review of Economic Policy*, 23(2), 143–67, (2007)

⁵ The pattern and causes of economic growth in India, Kaushik Basu and Annemie Maertens, *Oxford Review of Economic Policy*, Volume 23, Number 2 , 2007, pp.143–167

⁶ Dev, S. M., and Ravi, C, 'Poverty and Inequality: All India and States, 1983–2005', *Economic and Political Weekly*, 10 February, 509–21, (2007)

questi gruppi hanno potuto esercitare un ruolo di gran lunga superiore alla loro consistenza demografica e hanno potuto influenzare la strategia economica a loro vantaggio. Quindi, le élite locali e le classi medie sembrano essere non solo attori del processo di integrazione nell'economica globale, ma anche suoi attivi sostenitori. Le cause della crescita indiana sono molteplici: il boom del settore terziario, la liberalizzazione dell'economia, il grande numero di risorse umane a disposizione, la forza lavoro specializzata nonché il miglioramento del sistema d'istruzione del paese.

Ma i tre settori come hanno contribuito a questa crescita?

Table 1: Growth of GDP and Major Sectors in India: 1950-51 to 2003-04

(Average annual growth, per cent per annum)

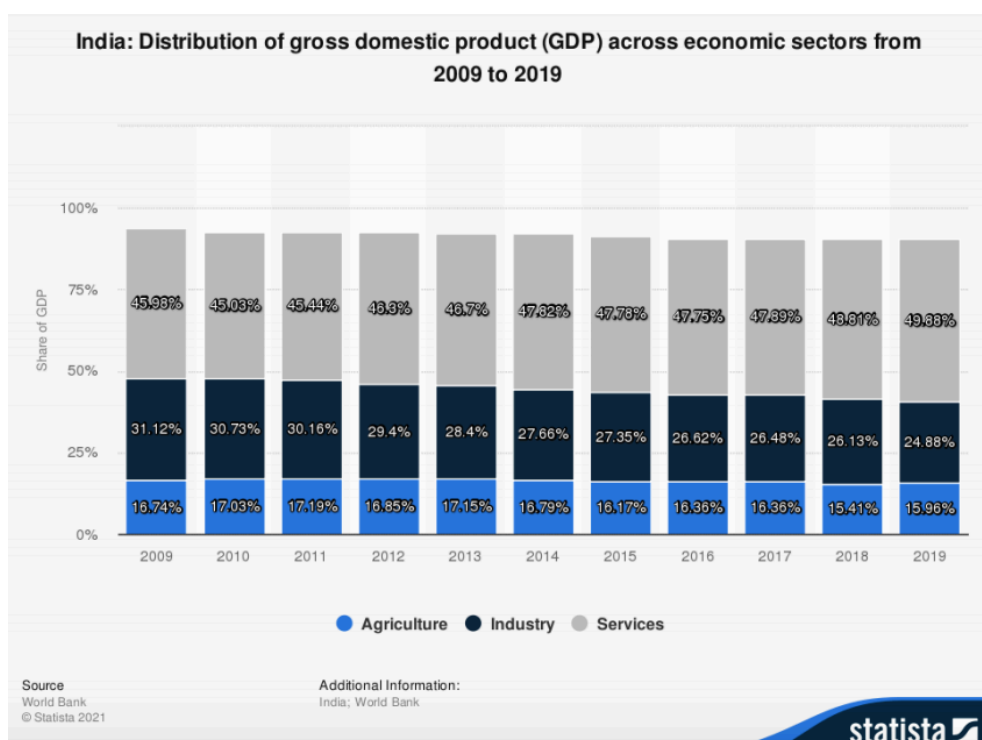
	1951-52 to 1980-81	1981-82 to 1990-91	1982-93 to 1996-97	1997-98 to 2001-02	2002-03 ^a	2003-04 ^b
GDP	3.6	5.6	6.7	5.5	4.0	8.1
Agriculture	2.5	3.6	4.7	1.9	-5.2	9.1
Industry	5.3	7.1	7.6	4.5	6.4	6.5
Services	4.5	6.7	7.6	8.1	7.1	8.4

Note: a: Quick Estimates; b: Advance Estimates.

Sources: CSO; Economic Survey 2003-04.

Reproduced from Acharya (2004): "India's Growth Prospects Revisited", EPW Special article

Settore	1979	1989	1999	2003	2006
AGRICOLTURA	36,8%	31,6%	27,7%	24,9%	19,7%
INDUSTRIA	25,0%	27,6%	26,3%	26,9%	26,2%
SERVIZI	38,3%	40,8%	46,0%	48,2%	54,1%



Grazie alle seguenti tabelle basate su dati empirici riguardanti la distribuzione del reddito procapite (tavola 1)⁷, l'evoluzione del contributo dei tre settori al PIL (tavola 2)⁸ e la distribuzione del PIL nei settori economici (tavola 3)⁹ andremo ad analizzare come i tre settori hanno influenzato il processo di sviluppo e d'industrializzazione Indiano. Il settore primario rappresenta da sempre un settore trainante e di grande importanza nell'economia Indiana. Notiamo come questo settore presenta un tasso di crescita crescente dal 1951 fino al 1997 e poi il suo impatto nell'economia diminuisce alla fine degli anni novanta per poi essere negativo all'inizio degli anni duemila. Il contributo dell'agricoltura al PIL dell'India è andato sempre più riducendosi a vantaggio dell'industria e dei servizi, passando dal 36,8% , registrato nel 1979, al 19,7% riportato dal Governo indiano per l'anno fiscale 2006-07; valori ben lontani dal 51% registrato nel 1950-51 e che testimoniano le profonde trasformazioni in atto nell'economia indiana. Inoltre, andando ad analizzare dati più recenti (tabella 3) possiamo vedere come il contributo del settore primario al PIL è diminuito ancora di più, rimanendo dal per dieci anni (dal 2009 al 2019) intorno al 16%.

⁷ Acharya, "India's Growth Prospects Revisited", EPW Special Article, (2004)

⁸ Elaborazioni Centro Studi Confindustria Marche su dati Istat, Marzo 2007, Scheda Paese: India

⁹ World Bank ,Statista, " India: Distribution of gross domestic product across economic sectors from 2009 to 2019", (2021)

Dall'analisi del settore primario emerge come ancora molto ampio sia il gap da colmare tra i livelli odierni e quelli ottenibili tramite l'applicazione delle migliori tecnologie e delle best practices in agricoltura e come questa sia ancora dipendente dai fattori climatici e meteorologici e dal frazionamento della proprietà fondiaria¹⁰. Ciò nonostante, l'India rimane ancora una società profondamente legata all'agricoltura: questo settore infatti ospita ancora oggi il 60% dei lavoratori con un livello di produttività che genera un reddito pari ad un quinto dei redditi degli altri due settori. Alla riduzione del peso dell'agricoltura nell'economia Indiana non si accompagna però un calo nella produttività agricola, che anzi è andata negli ultimi anni costantemente crescendo. I dati consolidati per l'anno fiscale 2011–12 parlano infatti di una serie di record nella produzione di cereali edibili e nella produzione di cotone. L'economista indiano Tirthankar Roy¹¹, nel suo studio “A Delayed Revolution: Environment and Agrarian Change in India”, sostiene che questa crescita è stata sostenuta da forti investimenti pubblici nel periodo fino al 1980 e da ingenti sussidi agli agricoltori, finalizzati al superamento dei vincoli climatici allo sviluppo dell'agricoltura intensiva. Lo studioso sottolinea una potenziale instabilità nell'agricoltura derivante dai tentativi dei riformatori di limitare questi sussidi pubblici. Anche Maitreesh Ghatak and Sanchari Roy¹² analizzano la tematica delle “land reforms” avviate successivamente all'indipendenza Indiana e il loro impatto sulla produttività dell'agricoltura. La land reform aveva due obiettivi: il primo era quello di aumentare la produttività del settore agricolo e il secondo era quello di eliminare le ingiustizie sociali e assicurare sicurezza ai lavoratori di questo settore¹³. I loro risultati suggeriscono che alcune misure delle land reforms hanno ridotto la povertà rurale ma che allo stesso tempo hanno ridotto la produttività del settore primario creando un trade off fra efficiency / equity. Ad esempio, l'abolizione degli intermediari avvenuto con le land reforms ha avuto un effetto negativo sulla povertà ma non sulla produttività. L'imposizione di un tetto alla proprietà terriera non sembra aver avuto un grande effetto né sulla povertà né sulla produttività, mentre il consolidamento della terra ha avuto un effetto positivo sulla produttività senza aver alcun effetto sulla povertà. Inoltre, è importante sottolineare che, a causa delle labour laws, in India il costo di assunzione e di

¹⁰ Scheda paese : India, centro studi Confindustria, Confindustria Marche, 2007

¹¹ Tirthankar Roy “A delayed revolution: Environment and agrarian change in India”, *Oxford Review of Economic Policy*, Vol.23, No. 2, (2007)

¹² Ghatak, M., and Roy, S. (2007), ‘Land Reform and Agricultural Productivity in India: A Review of the Evidence’, *Oxford Review of Economic Policy*, 23(2), 251–69.

¹³ Kaushik Basu, “Land Reform in India”, Prepared as an entry for *The Oxford Companion to Economics in India* edited, Oxford University Press

licenziamento del personale è molto alto. Diventa quindi praticamente impossibile che un'impresa non competitiva, in perdita e sopra una certa soglia dimensionale fallisca senza il permesso del governo e senza ritardi costosi. Inoltre, il professor P.C. Mahalanobis nel suo saggio "Approach of Operational Research Planning in India"¹⁴, sostiene che le misure del welfare in India sono state implementate in misura maggiore e privilegiata rispetto alla crescita economica. Egli afferma che: "There is practically no link between output and remuneration; hiring and firing are highly restricted. It is extremely difficult to maintain an economic level of productivity, or improve productivity". Tutti i paesi in via di sviluppo devono affrontare il trade off fra protezione del welfare e crescita economica ; e l'India con un reddito pro capite di solo 70\$ e con le attuali forme di protezione del lavoro organizzato sta rallentando il processo di crescita e aumentando le disuguaglianze. Come affermato in una documentazione del Second Labour Commission e come fatto presente nelle analisi di molti economisti, le labour law e la land reform hanno portato alla grande difficoltà di spostare manodopera dal settore primario a quello secondario e terziario ostacolando la ridislocazione intersettoriale delle risorse. Non è quindi entrato in funzione il meccanismo economico alla base dell'ordinario sviluppo industriale secondo il quale al crescere dell' output del settore primario si assiste alla riallocazione della forza lavoro e della produzione nel settore manifatturiero e successivamente nel settore dei servizi. Lo stesso Mahalanobis suggerisce la possibilità che i lavoratori vengano licenziati a discrezione delle imprese e l'istituzione di un Labour Reserve service (LR) che assorba quei lavoratori industriali considerati in eccedenza¹⁵. Il servizio di riserva del lavoro fungerebbe quindi da cuscinetto per la disoccupazione e da sostituto per le assicurazioni da disoccupazione. I lavoratori ammessi alla Riserva di lavoro riceverebbero non la totalità, ma una parte adeguata degli emolumenti che ricevendo nei loro posti originali; sarebbero inoltre obbligati a svolgere qualsiasi lavoro gli fosse stato offerto dalle autorità di LR e se rifiutassero dovrebbero lasciarla. La responsabilità della gestione della LR rimarrebbe in capo al governo.

Per quanto riguarda il settore secondario indiano, questo comprende principalmente l'industria tessile, particolarmente attraente per gli investimenti grazie alle capacità artigianali dei lavoratori, al basso costo della manodopera e alla vasta disponibilità di materie prime ; l'industria del cuoio e della pelletteria, che permette all'India di occupare la sesta posizione al mondo per dimensione in

¹⁴ P.C Mahalanobis, "Approach of Operational Research Planning in India", Indian Statistical series, (1963)

¹⁵ Mahalanobis, P. C.. "The Asian Drama: An Indian View," *Sankhyā, The Journal of Statistics*, Series B 31(3&4), December 1969: 435-58, (1969)

questo comparto e il settore delle automotive¹⁶. Vediamo come questo settore ha riportato un tasso di crescita medio annuale crescente fino al 1997 (7,6%) il quale , pur sempre rappresentando un alto tasso di crescita, è successivamente diminuito all'inizio degli anni duemila a favore del settore terziario. Grazie ai dati sull'evoluzione del contributo al PIL indiano notiamo che il settore secondario influenza , fin dagli anni settanta, il 25 % del PIL e che il suo contributo, pur essendo crescente in alcuni periodi, non ha mai superato il 27% del PIL. Dal 2016 questa percentuale continua a diminuire fino ad arrivare a rappresentare, nel 2019, il 24,88% del PIL indiano. Inoltre, anche se il settore industriale, a differenza di quello agricolo, ospita una percentuale minore dei lavoratori, questo ha contribuito in maniera maggiore alla crescita del PIL del paese.¹⁷ Il settore manifatturiero ha quindi ricoperto e continuerà a ricoprire un ruolo centrale nella crescita indiana generando le esportazioni necessarie per continuare questa crescita.¹⁸

Infine, il settore terziario rappresenta il punto di forza dell'economia indiana. Questo settore è caratterizzato da un forte dualismo in quanto troviamo mestieri poco qualificati da un lato e un terziario avanzato dall'altro, che ha contribuito alla crescita di società finanziarie, istituti di ricerca, unità sanitarie e aziende informatiche specializzate in Information Technology. Nell'economia contemporanea l'India è il più grande esportatore di IT, il turismo estero è in continua crescita e per quanto riguarda i trasporti e le comunicazioni, è uno dei pochi paesi asiatici con le migliori reti di comunicazione. Il settore dei servizi indiano, come ci mostra la tavola 1, è in forte crescita dal 1951. Notiamo come fino all'inizio degli anni ottanta il settore terziario presentasse un tasso di crescita medio pari o inferiore a quello del settore industriale. Con l'avvento degli anni 80, i servizi superano il settore primario e secondario sia per tasso di crescita del settore sia per impatto sul PIL. Questo infatti arriva a contribuire nel 2006 al 54,2% del PIL indiano e a rappresentare il 30% dei proventi delle esportazioni impiegando solo il 25% della forza lavoro¹⁹. Nel 2019, il settore terziario rappresenta il 49,88% del PIL, superando di venticinque punti percentuali il settore secondario ed essendo più di tre volte maggiore rispetto al settore primario. I dati e le analisi ci portano quindi alla conclusione che il settore con maggiore impatto nella crescita e nello sviluppo

¹⁶ <https://www.mercatiakonfronto.it/>

¹⁷ Alessandrini, M., Fattouh, B., and Scaramozzino, P., 'The Changing Pattern of Foreign Trade Specialization in Indian Manufacturing', *Oxford Review of Economic Policy*, 23(2), 270–9, (2007)

¹⁸ Alessandrini et al., "Tariff Liberalization and Trade Specialization: Lessons From India", *Journal of Comparative Economics*, 39(4):499–513, (2011)

¹⁹ Balakrishnan, P., and Parameswaran, M., 'Identifying Growth Regimes in India', paper presented at the South and South East Asian Econometric Society, 19 December, Chennai, India, (2006)

dell'economia indiana è il settore terziario. Questo settore ha dato vita ad una forte e particolare crescita, chiamata da molti studiosi *jobless growth*, in quanto ospita la minor percentuale di popolazione fra i tre settori. Infatti, l'IT rappresenta l'1% del PIL e impiega meno di un milione di lavoratori su un totale della forza lavoro di 450 milioni²⁰. Questo fenomeno è dovuto al fatto che questo settore può ospitare direttamente solo quella parte della popolazione che ha ricevuto un'educazione e in India la percentuale di persone che hanno ricevuto un'educazione universitaria ammonta al 5%(Joshi, 2004)²¹.

1.2 il motore del processo di industrializzazione indiano: il settore dell'IT

La conclusione riportata nel paragrafo precedente denota una particolarità nel processo di sviluppo e crescita dell'economia indiana. Affermare infatti che il settore dei servizi ha avuto il maggiore impatto nella crescita del PIL e nell'industrializzazione indiana va in controtendenza con quanto affermato dalle maggiori teorie dell'economia industriale. Nell'economia moderna, Kaldor (1966,67,68)²² è il principale esponente della teoria strutturale della crescita economica e dell'idea che la manifattura sia il motore principale per la crescita di un paese. Egli ha fornito la logica teorica per i modelli di cambiamento strutturale che Kuznets aveva scoperto per i paesi avanzati durante il loro processo di sviluppo economico. Lo stesso modello è stato confermato successivamente nelle analisi di Chenery e Syrquin²³ per un campione molto più ampio di paesi sviluppati e non. Andremo quindi, tramite l'esempio Indiano, a rivisitare il ruolo della manifattura nello sviluppo e nella crescita di un paese. Kaldor afferma che la divisione classica delle attività economiche in agricole, manifatturiere e dei servizi è fondamentale per capire il processo di crescita di un paese. Questi tre settori hanno caratteristiche distinte e l'interazione dinamica fra questi tre determina il tempo e la natura del processo di crescita economica²⁴. Secondo l'analisi kaldoriana, che analizza sia i fattori della domanda sia i fattori dell'offerta, l'agricoltura è caratterizzata da una

²⁰ Kingdon, G. G., 'The Progress of School Education in India', *Oxford Review of Economic Policy*, 23(2), 168–95., (2007)

²¹ Joshi, S., 'Tertiary Sector-Driven Growth in India- Impact on Employment and Poverty', *Economic and Political Weekly*, Special Article, September 11,(2004)

²² Kaldor, N., (1968) ' Productivity and Growth in Manufacturing Industry: A Reply', *Economica*, vol 35 (November), 385-91.

²³ Chenery,H., Robinson, S., and Syrquin, M., (1986) ' *Industrialization and Growth – A Comparative Study*', New York, Oxford University Press

bassa elasticità della domanda al reddito a differenza del settore manifatturiero che presenta invece un'alta elasticità della domanda al reddito. Nella visione kaldoriana, durante lo sviluppo di un'economia, c'è uno spostamento della forza lavoro dall'agricoltura fino all'industria il quale porta un aumento della produttività in entrambi i settori. Inoltre, egli riprende la legge di Verdoorn secondo la quale la crescita dell'output nel settore manifatturiero comporta una crescita della produttività a causa di economie di scala statiche e dinamiche. Il settore manifatturiero ha anche i cosiddetti spill over effects su altri settori grazie al progresso tecnologico e alle economie macroeconomiche di scala. Un altro modo in cui la manifattura produce benefici per l'intera economia è attraverso il suo ruolo nel commercio internazionale e nella bilancia dei pagamenti; ciò è dovuto al fatto che la maggior parte del commercio internazionale ha luogo nella manifattura e nel settore secondario²⁵. In conclusione, possiamo affermare che il settore manifatturiero viene, in questo caso, considerato il motore di industrializzazione di ogni paese.

Ma perché per l'India non è stato così? Perché in India il ruolo di acceleratore della crescita lo ha svolto il settore dei servizi e non quello della manifattura?

Negli anni 80 il settore dei servizi, e in particolare l'Information Technology, inizia a manifestare una forte crescita e supera per importanza e per impatto il settore secondario. Negli anni Novanta infatti, la crescita economica indiana inizia a divergere dal pattern storico di Kuznets²⁶ per i paesi in via di sviluppo. Bosworth (2007)²⁷ afferma che il maggiore incremento del tasso di crescita medio del settore dei servizi rispetto a quello del settore manifatturiero è dovuto ad un aumento nella sua produttività. Questo fenomeno è alquanto insolito in quanto normalmente l'area dei servizi è considerata un'area con limitata produttività. Questo particolare processo di crescita è avvenuto a causa di una combinazione di fattori che utilizzeremo per analizzare la rilevanza delle leggi di Kaldor nell'economia indiana e la relazione fra crescita della produttività, dell'occupazione e della produzione in India:

- Fino agli anni Ottanta, l'India è stata caratterizzata da un elevato protezionismo e da una forte presenza dello Stato. Dopo una profonda crisi economica, il Paese ha contribuito al libero scambio, con una diminuzione dei controlli doganali e con la promozione degli investimenti esteri in entrata. La potenzialità del libero mercato, avendo tuttavia causato un aumento della

²⁵ Krugman, P., 'Competitiveness: A Dangerous Obsession. Foreign Affairs 73', (March/April): 28-44, (1994)

²⁶ Sukti Dasgupta, "Will services be the new engine of economic growth in India", Centre for Business Research, University of Cambridge Working Paper No. 310, ILO, (2005)

²⁷ Suman Bery, Barry Bosworth, Arvid Panagariya, "India policy forum 2007-08", Sage Pubns Pvt Ltd, (2007)

disoccupazione e della disparità tra gli Stati interni, ha anche contribuito a far evolvere l'industria dal punto di vista dell'innovazione tecnologica e dell'Information Technology in misura maggiore rispetto al settore manifatturiero

- L'IT è considerato da molti studiosi un nuovo paradigma tecnologico al pari delle più importanti scoperte tecnologiche dei ultimi due secoli. Questa area del settore dei servizi possiede maggiori spill over effects della manifattura. Infatti, oltre a determinare una domanda nuova per i suoi prodotti di servizio (come ad esempio l'internet connectivity), può essere utilizzata per aumentare la produttività nella manifattura stessa, per generare nuovi prodotti e nuovi processi.
- L'IT, attraverso le sue applicazioni, è commerciabile quanto i prodotti manifatturieri e per questo fornisce un grande contributo nella bilancia dei pagamenti indiana. L'impatto dell'agricoltura e della manifattura nella bilancia dei pagamenti si sta erodendo a favore dei servizi e ci sono ragioni per ritenere che questo succederà ulteriormente anche in futuro. Questo fenomeno è dovuto a due fattori. In primo luogo, l'attuale e il prossimo ciclo di negoziati commerciali presso la World Trade Organization riguarderanno esclusivamente i servizi che potranno garantire maggiore negoziabilità e incrementeranno il volume degli scambi. In secondo luogo, il progresso tecnico e la rivoluzione dell'IT hanno reso possibile la fornitura dei servizi da grandi distanze come nel caso dell'outsourcing, dei call center e dei servizi aziendali di back office.
- La seguente tabella²⁸ riporta le analisi delle leggi di Kaldor per gli stati indiani effettuate da OLS estimators per il periodo 1993-1994 al 1999-2000. I risultati indicano che la prima legge di Kaldor è veramente applicabile ai dati Indiani per le sei equazioni adattate (una per ciascuno dei tre settori e per ciascuno dei due periodi di tempo). Tutte le equazioni indicano un'elevata correlazione tra crescita settoriale e crescita complessiva. Tuttavia, solo quattro di queste equazioni relative rispettivamente alla produzione e ai servizi superano in modo soddisfacente i vari test diagnostici. È infatti importante sottolineare che i coefficienti beta stimati per la manifattura sono inferiori a 1, come suggerito da Kaldor, mentre quelli per i servizi sono tuttavia superiori a 1. Inoltre, i test diagnostici non sono soddisfatti nel caso dell'agricoltura²⁹.

²⁸ OLS estimates of Kaldor Law for Indian States, 1993/94 and 1999/2000.

²⁹ Sukti Dasgupta , "Will services be the new engine of economic growth in India", Centre for Business Research, University of Cambridge Working Paper No. 310, ILO, (2005)

Dependent variable for Eqn. 1, 2 and 3: Log State GDP in constant prices, 1993/94

Equation 1: Independent variable Log of State Agriculture GDP, 1993/94.

Equation 2: Independent variable Log of State Manufacturing GDP, 1993/94.

Equation 3: Independent variable Log of State Service GDP, 1993/94

Dependent variable for Eqn. 4, 5 and 6: Log State GDP in constant prices, 1999/2000

Equation 1: Independent variable Log of State Agriculture GDP, 1999/2000

Equation 2: Independent variable Log of State Manufacturing GDP, 1999/2000

Equation 3: Independent variable Log of State Service GDP, 1999/2000

	1993/94			1999/2000		
	Eqn. 1. Agriculture	Eqn. 2. Manufacture	Eqn.3. Service	Eqn. 4. Agriculture	Eqn. 5. Manufacture	Eqn.6. Service
α_1	4.09 (3.16)*	4.20 (6.92)**	-0.39 (-0.73)	4.76 (3.72)*	5.4 (8.72)**	0.19 (0.33)
q	0.76 (7.82)***	0.78 (16.88)***	1.1 (25.92)***	0.72 (7.7)**	0.69 (14.61)***	1.05 (23.57)***
Adjusted R-square	0.85	0.92	0.96	0.80	0.87	0.95
F-statistics	61.18	285.02	671.71	59.3	213.57	555.66
Number Of Observations.	29	29	29	29	29	29

Notes:

- q) t-statistics in parenthesis.
- r) Equations corrected for heteroscedasticity where necessary.
- s) Equations satisfy normality criterion
- t) The equations 2, 3, 5 and 6 satisfy the Ramsey test for functional form. These equations are on the manufacturing and services sector. Those on the agriculture sector do not satisfy the test for functional form.

- In analisi dettagliata, Dasgupta e Singh (2005)³⁰ nel saggio “Will services be the new engine of economic growth in India?”, suggeriscono che, nonostante il basso contributo diretto del settore dell’IT all’occupazione, questo è un motore di crescita tanto quanto il settore manifatturiero. Questi studi suggeriscono che la crescita sia della manifattura sia dei servizi è strettamente correlata alla crescita del PIL. Nell’analisi strutturale della crescita economica di Kaldor³¹, si

³⁰ Dasgupta e Singh, “Will services be the new engine of economic growth in India?”, Centre for Business Research, University of Cambridge Working Paper No. 310, (2005)

³¹ Kaldor, N., (1967), Strategic Factors In Economic Development, (New York, Ithaca: New York State School of Industrial and Labour Relations, Cornell University)

sostiene spesso che l'elevata correlazione tra la crescita del PIL e la crescita dei servizi non è dovuta a relazioni causali indipendenti tra queste due variabile ma , piuttosto, al fatto che la crescita dei servizi dipende in gran parte dalla crescita della manifattura. Tuttavia questo argomento, sebbene possa essere applicato a determinati servizi come la vendita al dettaglio e il trasporto, non è affatto rilevante per i servizi come quelli dell'IT. Questi ultimi possono essere considerati come la causa dell'espansione della manifattura piuttosto che il contrario. La ricerca dei due studiosi afferma nel complesso che, mentre la manifattura continuerà ad essere il motore principale della crescita economica per i paesi a basso reddito, i servizi IT costituiscono un ulteriore motore di crescita. Come la manifattura, l'IT è soggetto alle economie di scala statiche e alle economie di scala dinamiche di Kaldor; hanno entrambi spill over effects positivi su tutti i settori dell'economia e, a livello macroeconomico, riducono la pressione sulla bilancia dei pagamenti.

1.3 IT e Politica Industriale

Un'implicazione politica dell'evoluzione del servizio terziario è che l'India dovrebbe trarre vantaggio dalla sua forza nell'IT e utilizzarla ampiamente in tutte le aree dell'economia al fine di migliorare la produzione, l'agricoltura e i servizi. Come concluso precedentemente, sebbene la manifattura possa non essere il motore principale della crescita, la sua importanza difficilmente può essere ignorata vista l'elevata elasticità della domanda di prodotti manifatturieri al livello di reddito pro capite dell'India. In considerazione delle enormi sfide politiche che l'economia indiana deve affrontare, il paese deve creare le istituzioni e i mezzi per introdurre efficacemente questa tecnologia nel resto dell'economia³². Questo è certamente uno dei veri compiti strategici che i responsabili politici Indiani dovranno affrontare nei prossimi anni.

La crescita di un'industria IT moderna e fortemente orientata all'esportazione è teatro di una delle principali controversie sull'efficacia della politica industriale Indiana. In alcuni ambienti si sostiene che i risultati eccezionali del settore IT siano dovuti alla "benigna negligenza"³³ del Governo. Poiché lo sviluppo di questo settore si è affacciato relativamente in ritardo sulla scena economica indiana, si pensa che questa sia stata risparmiata dalle inefficienze burocratiche del pesante

³² Subramanian, A., 'The Evolution of Institutions in India and its Relationship with Economic Growth', Oxford Review of Economic Policy, 23(2), 196–220, (2007)

³³ Narayana Murthy, N R, 'The Impact of Economic Reforms on Industry in India: A Case Study of the Software Industry' in K Basu (ed), India's Emerging Economy, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts, (2005)

intervento del periodo Nehru-Mahalanobis del 1950-1980. Inoltre, si sostiene che il settore in questione abbia avuto successo proprio perché la sua evoluzione negli anni novanta e duemila ha coinciso con la liberalizzazione generale dell'economia Indiana seguito delle riforme introdotte da Manmohan Singh nel 1991³⁴. Esiste, tuttavia, anche un ampio corpo di analisi che suggeriscono che la “benigna negligenza” da parte del governo come una delle cause del successo dell'IT sia imprecisa e fuorviante.

Il vantaggio comparato dell'India nello sviluppo dei software risiede interamente nella disponibilità di manodopera qualificata a basso costo. Una questione importante per la politica industriale indiana è quindi sapere come queste abilità sono state accumulate. Arora e Al (2001)³⁵ indicano che gli stipendi comparati per i professionisti del software in India sono meno di un decimo di quelli dei loro omologhi negli Stati Uniti. Ad esempio, lo stipendio di un programmatore in India è il 6% di quello di un programmatore statunitense. Questo vantaggio comparato della manodopera qualificata a basso costo non è nato spontaneamente, ma è stato di fatto creato dal Governo. Quest'ultimo infatti, ha adottato una serie di misure sia generali che specifiche per coltivare questo vantaggio comparato ed ha anche aiutato questo settore in altri modi³⁶ :

- in primo luogo, il governo ha istituito un grande numero di università di ingegneria sia nel settore pubblico che in quello privato, in particolare nel sud indiano dove gli Stati erano prevalentemente a stampo imprenditoriale. Queste università, ampiamente sovvenzionate dallo Stato, hanno dato luogo ad una propagazione dell'istruzione ingegneristica e dell'IT. Vediamo ad esempio che manovre come la rimozione delle tasse universitarie sia nei college privati che in quelli pubblici costituiscono un sussidio indiretto alla nascente industria del software.
- In secondo luogo, la politica di Nehru-Mahalanobis (che andremo ad analizzare in dettaglio nel secondo capitolo) è stata fondamentale nello sviluppo dell'IT. Questo perché la visione Nehru-Mahalanobis è stata anche volta a creare un'ampia base scientifica e tecnologica per trasformare l'economia Indiana in modo da realizzare un maggiore grado di innovazione e sviluppo autonomo. Questa politica inoltre, come molti studiosi hanno sottolineato, ha portato gli scienziati indiani a imparare tramite un processo consapevole e mirato di learning by doing che ha portato benefici sia nella sfera pubblica che in quella privata e ha dato un contributo

³⁴ Sen, P. (2007), 'Capital Inflows, Financial Repression, and Macroeconomic Policy in India since the Reforms', Oxford Review of Economic Policy, 23(2), 292–310

³⁵ Arora and Al, "Markets for technology in the knowledge economy", Blackwell Publishers Ltd, (2011)

³⁶ Singh, "The past, present and future of industrial Policy in India : adapting to the changing domestic and international environment", Centre for Business Research, University of Cambridge Working Paper No. 376, (2008)

importante allo sviluppo nazionale. Ciò è avvenuto non solo in relazione all'IT ma anche per quanto riguarda le industrie biotecnologiche e farmaceutiche. Come affermò Sanjaya Lall³⁷, gli scienziati e gli ingegneri indiani non solo padroneggiavano il know-how della tecnologia moderna, ma anche il know-why.

- In terzo luogo, il Governo ha avuto un ruolo fondamentale nella creazione di Bangalore come hub con capacità di attrarre la maggior parte dell'attività scientifica e tecnologica dell'India. Bangalore divenne per la prima volta un centro per le industrie all'avanguardia (produzione di aeromobili MIG, tecnologia missilistica per il lancio di satelliti fabbricazione nazionale, computer). Il motivo per il quale è stato scelto Bangalore come centro è la sua distanza dagli antagonisti principali dell'India : Pakistan e Cina. Pertanto, l'istituzione da parte del Governo di un insieme di opportunità di mercato ad alto contenuto tecnologico dentro e intorno Bangalore ha notevolmente facilitato l'emergere di un settore software competitivo a livello internazionale.

Oltre a questi fattori infrastrutturali estremamente importanti per lo sviluppo dell'industria dei software, il Governo indiano ha anche adottato misure specifiche adeguate per incoraggiare le esportazioni del settore in ogni fase del suo sviluppo. Anche NASSCOM³⁸, l'associazione Indiana dell'industria del software, ha riconosciuto pienamente che il governo ha svolto un ruolo importante nello sviluppo del settore IT indiano. Questo sostegno, sotto forma di incentivi e altre tipologie di vantaggi, è stato determinante per la crescita delle esportazioni di software e di servizi dall'India. Inoltre, il governo ha istituito diverse task force che hanno avanzato proposte di vasta portata per lo sviluppo di questo settore. Grazie a queste considerazioni è possibile comprendere che la crescita dell'industria dell'IT non è stata frutto di una negligenza governativa ma bensì di un'attenzione strategica da parte del governo nei confronti dei bisogni di un'industria ad ogni livello del suo sviluppo³⁹. Possiamo quindi affermare che nel contesto generale dello sviluppo della scienza e della tecnologia in India, la storia e il percorso evolutivo dell'IT è d'insegnamento. La politica industriale

³⁷ Sanjaya Lall, "The technological Structure and Performance of Developing country Manufactured Exports, 1985-98", Oxford Development Studies, Taylor & Francis Journals, vol. 28(3), (2011)

³⁸ NASSCOM 1999: 14.2, as cited in Balakrishnan (2006: 3871)

³⁹ Balakrishnan, "Benign Neglect or Strategic Intent? Contested Lineage of Indian Software Industry", Economic and Political Weekly 41(36), (2006)

degli ultimi due decenni, anche se in una forma nuova, ha aiutato il paese a sviluppare un settore del software altamente orientato all'esportazione durante la liberalizzazione e la globalizzazione.

Capitolo II

2.1 Sviluppo e politica industriale indiana dopo la seconda guerra mondiale: "The Nehru-Mahalanobis model"

Dall'indipendenza indiana nel 1947, il paese asiatico ha affrontato molti cambiamenti nella sfera politica che hanno portato a conseguenze sia economiche che sociali. Possiamo individuare due periodi caratterizzati da politiche industriali molto distinte fra loro : il periodo "The Nehru-Mahalanobis model" dal 1950 al 1980 e il periodo della liberalizzazione economica dal 1980 al 2000. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'India è stato il primo paese non comunista a istituire una politica industriale a pieno titolo⁴⁰.

La politica industriale indiana adottata dopo la seconda guerra mondiale era caratterizzata dal "Nehru-Mahalanobis model". Quest'ultimo era incentrato su un piano quinquennale , ispirato al socialismo , disegnato per raggiungere lo sviluppo economico e sociale in India tramite l'industrializzazione del paese⁴¹. I piani quinquennali vengono introdotti per la prima volta in Unione Sovietica nel 1928 per controllare e sviluppare l'economia della Russia e degli stati satelliti. Nel 1950, il primo ministro indiano Jawaharlal Nehru, impressionato dal sistema e dalla crescita industriale sovietica, decide di adottare il modello istituendo e presiedendo una Commissione di Pianificazione che avrebbe agito indipendentemente dal Consiglio dei Ministri e avrebbe risposto solo al Primo Ministro. Il Ministro Nehru prediligeva il controllo sulle imprese private. Egli ha esplicitato questo suo pensiero spiegando che "un esercito non occupa un paese mettendo un soldato in ogni angolo: una pistola montata su una collina consente a un esercito di controllare efficacemente l'ambiente circostante". L'obiettivo principale del piano quinquennale era quello di arrivare all'autosufficienza nazionale e di far "risorgere" la nazione dal periodo coloniale inglese. Gli altri obiettivi del piano includevano il raggiungimento di un alto tasso di crescita del PIL e un elevato risparmio pubblico. Il governo ha utilizzato una serie di strumenti come la concessione di

⁴⁰ Ajit Singh , "The past, present and future of industrial Policy in India : adapting to the changing domestic and international environment", Centre for Business Research, University of Cambridge Working Paper No. 376, (2008)

⁴¹ V. Bhaskar and Bishnupriya Gupta, "India's development in the era of growth", Oxford Review of Economic Policy, Volume 23, Number 2, (2007)

licenze industriali, severi controlli sulle importazioni, sovvenzioni alle esportazioni, prezzi amministrati e altri controlli normativi progettati per guidare lo sviluppo economico. Il primo piano quinquennale (1951-55) mise grande enfasi sull'agricoltura mentre il secondo (1956- 60) si concentrò principalmente sul settore secondario, cercando di costruire una base industriale per il paese, in particolare nel settore pubblico.⁴² In questo periodo viene però anche attuato un ampio raggio di riforme riguardanti la struttura di potere dei villaggi tramite l'abolizione del sistema degli Zamindari (classe di aristocratici e proprietari terrieri istituita dalla autorità coloniali inglesi) e la creazione di cooperative tra la popolazione povera rurale. Il quinto piano quinquennale (1974-1979) si concentra sull'occupazione, sulla riduzione della povertà e sulla giustizia. Il sesto piano quinquennale del 1980 segna l'inizio della liberalizzazione economica. L'ultimo piano Indiano è stato elaborato nel 2012 e si è concluso nel 2017 con il raggiungimento di un tasso di crescita dell'8%. Questo era il dodicesimo piano che aveva i seguenti obiettivi : creare 50 milioni di nuove opportunità di lavoro nel settore non agricolo, rimuovere il divario sociale e di genere nell'iscrizione scolastica e migliorare l'accesso all'istruzione superiore. È importante sottolineare che non ci sarà alcun tredicesimo piano quinquennale e che la Commissione di Pianificazione è stata sciolta. I primi cinque piani a stampo sovietico avevano, seppur obiettivi di breve termine differenti, obiettivi si lungo termine uguali e una serie di elementi che li accomunavano⁴³:

- i pianificatori indiani hanno enfatizzato il ruolo dell'industria pesante nello sviluppo economico e hanno cercato di costruire il più rapidamente possibile il settore dei beni capitali
- Durante questa fase di trasformazione strutturale dell'economia, i piani prevedevano un ruolo di primo piano per il settore pubblico
- Gli investimenti nel settore privato dovevano essere effettuati, non in base ai test sulla redditività privata, ma secondo i requisiti del piano nazionale
- I piani enfatizzavano l'autosufficienza tecnologica e una forte inward orientation (se qualcosa poteva essere prodotto nel paese, indipendentemente dal costo, questo non doveva essere importato)

P.C. Mahalanobis avviò quindi, in un'economia essenzialmente chiusa, una strategia industriale sbilanciata verso i beni capitali e pose lo sviluppo dell'industria dei beni strumentali come vincolo alla crescita economica. Questo modello di sviluppo tecnologico interno e dell'industria pesante potrebbe essere spiegato ,per un'economia con le dimensioni di quella indiana, se si prevede una

⁴² https://it.xcv.wiki/wiki/Five-Year_Plans_of_India

⁴³ Ajit Singh , “ The past, present and future of industrial policy in India: adapting to the changing domestic and international environment”, Centre for Business Research, University of Cambridge Working Paper No. 376, (2008)

crescita a ritmi lenti dell'economia e del commercio mondiale e con il calo dei prezzi delle materie prime nel mercato mondiale. In alternativa, potrebbe essere giustificato dall'individuazione del vantaggio comparato dinamico dell'India nell'acciaio, per il quale il paese aveva a disposizione le materie prime (riducendo così i costi di trasporto).

Un importante svantaggio della strategia indiana e del concentrarsi sull'industria pesante è che questa è in conflitto con gli obiettivi occupazionali previsti dagli stessi piani quinquennali. I piani infatti, fornivano protezione esterna (contro la concorrenza straniera) e interna alle piccole imprese e alle imprese artigianali con un rapporto capitale-lavoro molto basso. Così facendo, le moderne industrie tessili ad esempio, erano effettivamente limitate nell'espansione della produzione in modo da non competere con i prodotti ad alto costo delle industrie artigianali. Come affermato precedentemente, nell'applicazione di questa strategia industriale e, in particolare nell'allineare il settore privato ai requisiti dei piani quinquennali, il governo ha utilizzato una varietà di misure⁴⁴:

- le licenze industriali: qualunque impresa che desiderava espandere la sua produzione o produrre un nuovo prodotto doveva ottenere una licenza dalle autorità governative
- Un duro regime di controlli sulle importazioni
- Gli investimenti delle multinazionali erano soggetti a controlli molto rigidi
- Le esportazioni erano sovvenzionate mediante misure speciali
- Prezzi amministrati
- Nehru è stato fondatore di nuove istituzioni in tutti i settori ma in particolare nel settore dei servizi nell'ambito scientifico e informatico

È inoltre importante osservare che la strategia economica attuata dal governo Indiano non era l'unica alternativa perseguibile. Infatti, nel dibattito pubblico all'epoca della formulazione del primo piano quinquennale, due importanti economisti Indiani, Vakil e Brahmananda (1956) hanno proposto una differente strategia⁴⁵. Dopo la guerra, il paese era considerato uno dei maggiori esportatori tessili. I due economisti hanno proposto una strategia per raggiungere lo sviluppo industriale basata sulla concentrazione sulle esportazioni tessili, sullo sviluppo dell'industria leggera e sulla dipendenza dalle forze di mercato. Questa strategia è stata deliberatamente evitata dalla leadership Indiana a favore dell'industrializzazione pianificata dallo Stato.

⁴⁴ Ajit Singh, "The past, present and future of industrial policy in India: adapting to the changing domestic and international environment", Centre for Business Research, University of Cambridge Working Paper No. 376, (2008)

⁴⁵ Vakil, C.N and P.R. Brahmananda, "Planning for an Expanding Economy", Bombay, Bombay University Press, (1956)

Vediamo come il modello adottato dopo la seconda guerra mondiale fino agli anni ottanta presenta dei difetti ma non è considerato dai maggiori economisti, indiani e stranieri, un fallimento. Singh (1995) afferma infatti che il modello non era perfettamente idoneo a supportare lo sviluppo indiano ma che comunque ebbe risultati positivi per il paese (soprattutto se messi a confronto con quelli dei restanti paesi asiatici in via di sviluppo). Egli afferma che la mediocrità del suo risultato sia, in gran parte, dovuta agli shock straordinari e di vasta portata subiti dall'economia durante il decennio del 1965 -1975⁴⁶. Questi shock comprendono le conseguenze delle due guerre con il Pakistan nel 1965 e nel 1971, gli effetti economici della precedente guerra con la Cina nel 1962, la siccità e la svalutazione della rupia alla fine degli anni sessanta e l'aumento del prezzo del petrolio nel 1973. In questo contesto, il merito del sistema indiano è stato quello di contenere questi shock con politiche macroeconomiche prudenti. L'India è arrivata alla fine degli anni settanta con una bassa inflazione e un sano equilibrio rispetto all'esperienza dei paesi Latinoamericani durante la crisi del debito degli anni ottanta.

2.2 La liberalizzazione dell'economia Indiana nel 1980 e le sue conseguenze

Le inefficienze collegate all'interventismo pubblico e alla politica industriale dei piani quinquennali emergono con il tempo : fra il 1965 e 1980, il tasso medio di crescita del paese diminuisce al 2,9 per cento⁴⁷. Questa diminuzione del tasso di crescita evidenzia un'inadeguatezza della politica industriale indiana nel favorire la convergenza del paese verso i paesi più avanzati. Il rallentamento in questione è stato frutto sia di fattori esterni, sia degli effetti collaterali della pianificazione centralizzata. Questa infatti, privando il paese e il sistema di stimoli concorrenziali lo ha privato della sua produttività. Secondo Kochhar et al. (2006)⁴⁸, alla fine degli anni settanta, l'India utilizzava le proprie risorse in maniera distorta poiché anche se aveva a disposizione molta forza lavoro, ne impiegava poca e, poiché utilizzava lo scarso capitale che possedeva in modo inefficiente. A causa

⁴⁶ Singh, A., 'The State and Industrialization in India: Successes and Failures and the Lessons for the Future', pp. 170-186, in H-J. Chang and R. Rowthorn (eds.) *The Role of the State in Economic Change*. Oxford: Clarendon Press, (1995)

⁴⁷ Chiarlone, "L'integrazione internazionale dell'India: un mercato emergente anomalo", (2006)

⁴⁸ Kochhar et al., "The paradox of Indian growth: A comment on Kochhar et al", *Journal of monetary economics*, 53(5):1021-1026, (2006)

del profondo rallentamento dell'economia indiana e dell'esplicita preferenza da parte dello scenario internazionale verso le crescite export- led, la strategia di sviluppo del paese asiatico viene messa in discussione e modificata: dal 1981, l'India si aprì lentamente al mercato e all'economia internazionale. L'India si affaccia così sulla scena economica internazionale e inizia un graduale percorso di liberalizzazione e privatizzazione, affiancato da un cambiamento di pensiero a favore dell'iniziativa privata. Gli anni ottanta sono stati caratterizzati infatti dalla liberalizzazione delle importazioni, sopra tutto di beni capitali e beni intermedi, dalla promozione delle esportazioni e dalla riduzione degli obblighi di licenza, di cui parlato precedentemente, che permise alle imprese di attuare diversificazioni correlate e non correlate⁴⁹. Inoltre, il governo indiano ha permesso la semplificazione delle procedure burocratiche, l'avvio di un programma di ristrutturazione e apertura del capitale delle imprese pubbliche e la riduzione delle tariffe di importazione. Molto rilevante fu anche la liberalizzazione dei tassi di cambio. Le riforme degli anni novanta hanno infatti fatto sì che ci fossero maggiori possibilità di acquistare e vendere valuta indiana per gli operatori del commercio internazionale⁵⁰. Il governo indiano unificò il tasso di cambio ufficiale e di mercato e, grazie alla svalutazione e al successivo deprezzamento della Rupia, la valuta fu resa pienamente convertibile per le transazioni correnti.

Queste misure hanno favorito gli investimenti necessari al fine di ammodernare la manifattura e i servizi. Un elemento del periodo precedente che non viene mutato è la protezione delle imprese esistenti, la quale rimane molto elevata. Secondo Rodrik e Subramanian (2004) ⁵¹ fu proprio questo trattamento di favore nei confronti degli interessi delle imprese esistenti, a svantaggio delle potenziali entranti e dei consumatori, che permise l'aumento della produttività registrato in questa fase. Infatti, le imprese, pur essendo molto lontane dalla loro frontiera efficiente, grazie ad incentivi e sussidi statali, registrarono un significativo aumento della produzione e, quindi, anche della produttività dei fattori. In questo caso, venne quindi adottato un approccio pro-business anziché pro-market⁵². Grazie a questo dinamismo e all'apertura economica, nacquero anche nuove imprese, soprattutto nel settore informatico (un esempio sono Wipro e Infosys). Queste nuove imprese iniziarono a sfruttare la disponibilità di forza lavoro altamente qualificata che era stata sviluppata

⁴⁹ Ajit Singh, "Comparative advantage, industrial policy and the world bank: back to the first principles, Centre for Business Research, University of Cambridge Working Paper No. 418, (2011)

⁵⁰ Chiarlone, "L'integrazione internazionale dell'India: un mercato emergente anomalo", (2006)

⁵¹ Rodrik, D. and A. Subramanian ' From 'Hindu Growth' to Productivity Surge: The Mystery of the Indian Growth Transition', Working Paper No.10376, NBER, (2004)

⁵² Kohli, A., Politics of Economic Growth in India, 1980-2005, unpublished manuscript, Princeton University, (2005)

nel periodo precedente grazie agli ingenti investimenti pubblici nell'educazione avanzata piuttosto che in quella primaria (come invece avvenuto in molti altri paesi in via di sviluppo)⁵³.

Dal 1991, l'incidenza delle riforme diventa più presente. Questo per due motivi:

- gli effetti positivi delle riforme degli anni ottanta avevano ormai fatto il loro corso,
- Dopo la crisi della bilancia dei pagamenti, l'India è costretta ad adottare e seguire delle riforme impartite dal Fondo Monetario Internazionale. Queste riforme hanno grandi effetti: il 1991 e 1992 sono caratterizzati da un aumento del PIL rispettivamente del 2,1 e del 4,2 per cento

Diventa quindi evidente la necessità di un rilancio economico e di una maggiore concorrenza fra le imprese nazionali e internazionali⁵⁴. Nel 1991 ha inizio un profondo processo di liberalizzazione , più mirato rispetto a quello degli anni ottanta: vengono abolite le licenze per investire, vengono ridotti i monopoli pubblici (che sono ormai limitati al trasporto ferroviario e all'energia atomica), avviene la liberalizzazione degli investimenti esteri (diretti e di portafoglio) e del commercio estero (anche di servizi), oltre che del settore finanziario e di quello dei servizi. Questa nuova politica monetaria comporta inoltre l'accettazione automatica di investimenti diretti esteri (IDE) maggioritari in alcuni settori e totalitari nelle Special Economic Zone. Rimasero esclusi da queste misure il settore agricolo, il mercato del lavoro e il regime di favore per le piccole imprese. La Special Economic Zone è una regione geografica dotata di una legislazione economica differente dalla legislazione in atto nella nazione di appartenenza⁵⁵. In queste aree è garantita la possibilità di derogare dalle leggi vigenti nell'ambito delle ordinarie politiche nazionali. Le zone economiche speciali vengono solitamente create per attrarre maggiori investimenti stranieri e sono state create in diversi paesi in via di sviluppo come India, Cina, Russia, Corea del Nord e Filippine. Nelle Special Economic Zones (SEZ), le attività delle imprese volte alle esportazioni erano agevolate dal fatto che le importazioni di materie prime, intermedi e macchinari erano libere da ogni dazio. In queste "duty free zones" erano caduti gli obblighi riguardanti le dimensioni delle esportazioni o il contenuto domestico del commercio. L'esistenza di queste zone, come detto precedentemente, era collegata anche alla strategia di attrazione di capitale industriale estero. Esse sono infatti caratterizzate da una migliore dotazione infrastrutturale e sono ritenute strumentali ad attrarre gli

⁵³ Kochhar K., U. Kumar, R. Rajan, A. Subramanian e I. Tokatlidis, "India's Pattern of Development: What Happened, What Follows?," IMF Working Paper 05/101 (Washington: International Monetary Fund), (2006)

⁵⁴ Panagariya, A., "India's Trade Reform: Progress, Impact and Future Strategy," mimeo, (2004)

⁵⁵ <http://www.mercatiaconfronto.it/>

investimenti diretti dall'estero. Un ulteriore passo per l'attrazione degli IDE è stata la semplificazione delle regole ad essi connesse: fino al 1991, gli IDE erano, infatti, consentiti solo in un limitato numero di settori con quote minoritarie e vari vincoli operativi. È successivamente stata concessa in molti settori l'autorizzazione automatica degli investimenti, con partecipazioni straniere che possono superare la maggioranza del capitale e , a volte, arrivare al controllo totalitario, con eccezioni in settori ritenuti strategici (come quello finanziario).

L'insieme di queste riforme ha dato risultati molto importanti per il rilancio dell'economia indiana. Se guardiamo i dati economici di questo periodo osserviamo che il tasso medio di crescita annuo del PIL fra il 1981 e il 2005 è stato del 6 per cento. Inoltre, il PIL pro-capite è passato dallo 0,7 per cento degli anni settanta al 3,9 per cento e 3,3 per cento, rispettivamente, degli anni ottanta e novanta; e il tasso di crescita medio annuo della Produttività Totale dei Fattori è aumentato dal -0,5 per cento negli anni settanta, a 2,5 per cento e 1,6 per cento, rispettivamente, negli anni ottanta e novanta^{56 57} .Uno degli impatti più importanti dovuto a questo insieme di misure è stato quello avvenuto nel settore dei servizi⁵⁸. La competitività di questo settore in generale è aumentata molto, presentando un tasso di crescita annuale che passò dal 6,1 per cento negli anni ottanta al 8,1 per cento negli anni novanta. Inoltre, le misure hanno avuto un impatto positivo anche sul settore manifatturiero il cui tasso di crescita è passato al 6,8 per cento nel 1981-91 e al 6,4 per cento nel 1991-2001. Il settore in questione ha quindi registrato tassi di crescita, minori rispetto a quelli del settore dei servizi ma comunque molto elevati. Questo risultato, non al pari del settore dei servizi, potrebbe essere dovuto alla mancanza di riforme sul mercato del lavoro e sulle piccole imprese⁵⁹. Per quanto riguarda gli IDE, gli investimenti si sono mantenuti fra i 3,5 e i 5 miliardi di dollari statunitensi annui, grazie soprattutto al settore dei servizi, all'industria dei trasporti e a elettronica, telecomunicazioni e chimica. Nonostante ciò, gli IDE in India sono contenuti, anche a causa dell'effetto di spiazzamento provocato dall'aumento di investimenti attratti dalla Cina. Di conseguenza, lo stock di IDE presenti in India, al 2004, è appena pari al 5% del suo PIL, contro un

⁵⁶ Ahluwalia, I. J., *Productivity and Growth in Indian Manufacturing*, New Delhi: Oxford University Press, (1991)

⁵⁷ Unel, B., "Productivity Trends in India's Manufacturing Sectors in the Last Two Decades," IMF Working Paper 03/22, Washington: International Monetary Fund, (2003)

⁵⁸ Gordon, J. e P. Gupta, "Understanding India's Services Revolution," IMF Working Paper No. 171, Washington: International Monetary Fund, (2004)

⁵⁹ Panagariya, A., "India in the 1980s and 1990s: A Triumph of Reforms," IMF Working Paper 04/43 , Washington: International Monetary Fund, (2004)

valore del 16,2% in Cina. Questo dato si presta a una duplice lettura: mostra che l'India non ha sfruttato pienamente le possibilità di apprendimento connesse all'integrazione internazionale ma indica anche la presenza di opportunità di crescita degli IDE nel paese.

Le riforme in questione non hanno però avuto importanti ripercussioni sul modello di specializzazione indiano in quanto la struttura settoriale del commercio estero è rimasta basata su prodotti semplice e scarsamente differenziati. Secondo Chauvin e Lemoine (2003), infatti, la specializzazione degli anni duemila ha caratteristiche simili a quella dell'inizio degli anni ottanta e novanta⁶⁰. Al netto del settore alimentare, oltre il 50 per cento delle esportazioni indiane è riconducibile a produzioni intensive in lavoro non qualificato. Possiamo infatti vedere che un quinto delle esportazioni indiane fa riferimento alla produzione di manufatti non metallici (soprattutto perle e pietre preziose) ed emerge un predominio del tessile e abbigliamento che, sebbene meno rilevante che nel 1995, continua a rappresentare oltre un terzo delle esportazioni indiane. In Cina, nel medesimo periodo, il peso dei prodotti intensivi in lavoro non qualificato si è ridotto in maniera più consistente, passando dal 61 per cento al 38 per cento delle esportazioni. Quindi, benché le imprese indiane, vista la loro "abitudine" ad operare in un'economia guidata da protezionismo, soffrirono dopo l'apertura dei mercati, sembra che la liberalizzazione non è riuscita ad andare oltre i vantaggi comparati nell'esportazione di materiali di base⁶¹. Questi risultati sono confermati dall'analisi del modello di specializzazione di Cina e India attraverso i vantaggi comparati misurati con l'indice di Balassa. Da questa analisi emerge che l'India ha vantaggi comparati in pochi settori, come quelli più tradizionali (tessile e abbigliamento, pelli, calzature), quelli collegati alla manifattura di materiali metallici e non metallici, la gioielleria e le varie filiere della chimica. Inoltre, fra la metà degli anni novanta e il 2003, non sembra emergere alcun cambiamento rilevante nel suo schema di specializzazione verso i settori elettrici ed elettronici, e in generale verso quelli caratterizzati da maggiore disintegrazione internazionale, che hanno costituito il fulcro del percorso di integrazione internazionale del Sud Est Asiatico. Al contrario, la Cina mostra che una quota rilevante del suo modello di specializzazione si sta spostando su prodotti altamente tecnologici, dei quali plausibilmente compie le lavorazioni più intensive in lavoro. Allo stesso tempo, risulta evidente che la specializzazione indiana nel settore del software ha portato l'India ad essere considerata un hub primario nel settore dei servizi. Questa potrebbe, da un lato essere un fattore di

⁶⁰ Chauvin, S. e F. Lemoine, , "India in the World Economy: Traditional Specialisations and Technology Niches", CEPPI Working Paper, (2003)

⁶¹ Elbehri, A., T. Hertel, e W.Martin, "Estimating the Impact of WTO and Domestic Reforms on the Indian Cotton and Textile Sectors: a General-Equilibrium Approach," Review of Development Economics, Vol. 7(3), pp. 343–59, (2003)

attrazione per operatori stranieri che vogliono delocalizzare nel paese asiatico parte della loro produzione, dall'altro costituire un importante vantaggio competitivo per i produttori indiani che vogliono aumentare la loro competitività in queste produzioni.

2.3 Analisi e critiche alla politica industriale della World Bank

La World Bank (Banca Mondiale) è un'istituzione finanziaria mondiale che si occupa di erogare prestiti a 181 paesi del mondo con lo scopo di ridurre la povertà e favorire la crescita economica. Come il Fondo Monetario Internazionale, anche la World Bank è stata creata durante la conferenza di Bretton Woods nel 1944, al fine di finanziare la ricostruzione e lo sviluppo dei paesi distrutti dalla seconda guerra mondiale . Citando il suo Statuto, la World Bank è nata per “assistere la ricostruzione e lo sviluppo dei territori dei paesi membri, facilitando investimenti di capitali per finalità produttive e promuovere la crescita equilibrata del commercio internazionale; incoraggiando gli investimenti internazionali, per contribuire all'aumento della produttività, al miglioramento delle condizioni di vita e lavorative”. ⁶²La cooperazione fra World Bank e India risale al 1944, essendo l'India uno dei primi 44 paesi a preparare l'agenda per la conferenza di Bretton Woods. L'India ha ricevuto il suo primo prestito, che ammontava a 34 milioni di dollari, nel 1948 per la riabilitazione delle reti ferroviarie. Da allora, il paese asiatico è diventato il paese con il più grande programma nazionale e il portafoglio di prestiti concesso dalla World Bank ammonta oggi a 104 operazioni per un volume totale di 27 miliardi di dollari. Questi progetti hanno riguardato il sistema educativo, le infrastrutture e il sistema sanitario ; aree molto importanti per lo sviluppo economico e sociale del paese asiatico. Durante gli anni, il modus operandi della World Bank non è però rimasto immutato ma bensì si è evoluto ed è mutato, cercando di stare al passo con i cambiamenti presenti a livello mondiale. Inizialmente, l'istituzione finanziaria incoraggiava implicitamente i paesi in via di sviluppo a raggiungere un'apertura incondizionata all'economia mondiale⁶³. Successivamente, con la revisione della politica tradizionale e l'avviamento di una nuova, la World Bank riconosce un ruolo di importanza allo Stato nello sviluppo industriale dei paesi emergenti. Per comprendere al meglio questo cambiamento, andremo ad analizzare due documenti della World Bank fulcro del primo orientamento della politica industriale (“ Development Challenge” del 1991 e “East Asian Miracle” del 1993) , per poi analizzare il nuovo orientamento. Il “Development Challenge” contribuisce nella teoria e nella pratica allo sviluppo

⁶² <https://www.worldbank.org/en/country/india/overview>

⁶³ Ajit Singh, “Comparative advantage, industrial policy and the world bank: back to the first principles, Centre for Business Research, University of Cambridge Working Paper No. 418, (2011)

economico dei paesi emergenti, individuandone i problemi e le conseguenze sulla loro politica industriale⁶⁴. Questo documento è importante perché ricalca le parole e i discorsi del presidente della World Bank, Barber Conable, sintetizzando e interpretando quaranta anni di esperienza e lezioni sullo sviluppo industriale da parte degli economisti della World Bank. Il punto di partenza per il “Development Challenge” è stata una domanda: Perché negli ultimi quattro decenni alcuni paesi in via di sviluppo hanno avuto successo nell’aumentare sostanzialmente i loro redditi pro capite mentre altri no? L’argomento analitico centrale era che la crescita economica è determinata essenzialmente dalla crescita della produttività totale dei fattori del capitale e del lavoro. Le analisi della “Development Challenge” sono giunte alla conclusione che più un’economia è aperta, maggiore è il grado di concorrenza e maggiore è il suo investimento nell’istruzione, maggiore sarà la crescita della produttività totale dei fattori e quindi la sua crescita economica complessiva. Sebbene nell’analisi sia stata sottolineata l’importanza dei fattori economici internazionali, uno degli argomenti principali dello studio è stato che la politica economica interna ha un maggiore impatto della situazione economica internazionale sull’aumento dei redditi pro capite. Nel documento viene affermato che: “la teoria economica e l’esperienza pratica suggeriscono che gli interventi governativi hanno potenzialità di aiutare lo sviluppo economico a patto che siamo market-friendly (favorevoli al mercato)”. Affinchè il market-friendly non sia una mera tautologia, lo studio ha definito il concetto in modo definito⁶⁵:

- A. Intervenire con riluttanza : i mercati si devono lasciare al loro normale funzionamento a meno che non sia dimostrabile che sia meglio intervenire. È considerato un errore per gli Stati portare avanti la produzione fisica o proteggere la produzione interna di un bene che potrebbe essere importato più a buon mercato e la cui produzione locale offre pochi spill over effects.
- B. Effettuare controlli : porre continuamente interventi per la disciplina dei mercati nazionali e internazionali
- C. Intervenire apertamente : gli interventi devono essere semplici, trasparenti e soggetti a regole piuttosto che alla discrezione del governo.

⁶⁴ World Bank , “The Challenge of Development: World Development Report” Washington, DC: International Bank for Reconstruction and Development, (1991)

⁶⁵ Ajit Singh, “Comparative advantage, industrial policy and the world bank: back to the first principles, Centre for Business Research, University of Cambridge Working Paper No. 418, (2011)

Nel complesso quindi, il ruolo dello Stato nello sviluppo economico in questo approccio favorevole al mercato è stato considerato importante ma meglio limitato a fornire infrastrutture sociali, legali ed economiche, a creare un clima adatto per l'impresa privata ed anche a garantire un'adeguata formazione del capitale umano. Il ruolo riconosciuto allo Stato in questo approccio, anche se limitato, è tuttavia maggiore rispetto al precedente ruolo riconosciuto nell'approccio neoclassico in cui l'unico suo compito era quello di evitare distorsioni e quello di fornire un ambiente macroeconomico stabile e un quadro giuridico affidabile. Sia l'analisi neoclassica che quella market friendly hanno incontrato serie difficoltà intellettuali poiché nessuna delle due è stata in grado di spiegare in modo soddisfacente l'eccezionale successo delle economie dell'Asia Orientale. Molti autori come Amsden, Wade e Singh hanno sottolineato che, contrariamente a quanto sostenuto dalla World Bank, in paesi come Giappone, India, Corea del Sud e Taiwan, il governo interventista ha svolto un ruolo guida nel corso del loro sviluppo economico^{66 67}. Singh afferma che, una delle ragioni del particolare sviluppo economico di paesi come il Giappone è il fatto che questi ultimi non hanno seguito, o non completamente, le indicazioni della World Bank e la definizione del concetto di market-friendly⁶⁸.

In risposta a queste critiche, il secondo volume della World Bank "East Asian Miracle", ha prodotto una nuova analisi dello sviluppo economico delle economie asiatiche ad alta prestazione. Questo studio ha pienamente riconosciuto gli enormi interventi dei governi in questi paesi. Tuttavia, l'analisi è proseguita suggerendo che tali interventi, in particolare nel campo della politica industriale, hanno avuto in generale un effetto limitato⁶⁹. Alcuni di questi hanno funzionato per un po' di tempo in alcuni paesi, ma nel complesso non erano né necessari né sufficienti per il successo di questi paesi. Per riassumere, lo studio del 1993 ha pienamente accettato il ruolo importante del governo in alcune economie, ma ha insistito sul fatto che le politiche industriali fossero in gran parte inefficaci. La World Bank ha inoltre sottolineato che la lezione essenziale imparata dall'esperienza dell'Asia Orientale è stata quella di ottenere e selezionare i prezzi "giusti" e di seguire il vantaggio comparato del paese (questa tesi appare tuttavia contraddittoria visti i risultati

⁶⁶ Amsden, A.H. , "Asia's Next Giant: South Korea and Late Industrialization", New York: Oxford University Press, (1989)

⁶⁷ Wade, R., "Governing the Market: Economic Theory and the Role of Government in East Asian Industrialization", Princeton: Princeton University Press, (1990)

⁶⁸ Singh, A., 'The Causes of Fast Economic Growth in East Asia', UNCTAD Review, pp. 91-127. Geneva, (1995)

⁶⁹ World Bank "The East Asian Miracle", New York: Oxford University Press, for the World Bank, (1993)

effettivi di queste politiche). È importante aggiungere che, durante la crisi economica asiatica della fine degli anni novanta, il Fondo Monetario Internazionale afferma che la crisi è stata il risultato dell'applicazione del modello capitalistico asiatico che ha portato ha investimenti eccessivi, mancanza di concorrenza e al disprezzo per i profitti. Il Fondo ha preferito che i paesi asiatici non solo cambiassero radicalmente la relazione fra business e governo, ma che diminuissero l'intervento dello Stato nell'economia⁷⁰.

Il vero cambio di attitudine da parte della World Bank si ha grazie a Justin Lin, economista e vice presidente della World Bank nel 2008, durante il dibattito di Chang-Lin. Egli afferma che lo Stato ha un ruolo estremamente positivo nelle economie in via di sviluppo⁷¹. L'obiettivo dello Stato è quello di aiutare le imprese ad individuare l'esistente vantaggio compatto del paese e di guidare l'attività produttiva in quella direzione. Il "facilitating state" di Lin si occupa quindi di aiutare il settore privato ad esplorare il vantaggio comparato del paese. È tuttavia importante sottolineare che, sebbene se da un lato Lin accetta un ruolo molto più importante per lo Stato, dall'altro lato questo messaggio è profondamente conservatore. Egli afferma, di fatti, che i paesi emergenti dovrebbero integrarsi con l'economia mondiale e produrre secondo i loro vantaggi comparati. Le politiche che sfidano il vantaggio comparato falliranno inevitabilmente perché saranno troppo costose, sia per gli imprenditori privati che per il governo. Da questa osservazione trae la conclusione che i paesi dovrebbero integrarsi con l'economia mondiale a vantaggio del commercio e della finanza mondiale e che, implicitamente, la strategia di sviluppo ottimale è il libero scambio e i movimenti di capitale. Il Giappone e la Corea sono i principali esempi di vantaggi comparati che sfidano le politiche. Infatti, questi due paesi hanno iniziato a produrre acciaio quando il loro reddito pro capite era di solo il due e mezzo per cento di quello degli Stati Uniti. Lin afferma quindi che lo Stato svolga un ruolo importante nella risoluzione di esternalità, nel rimediare alle informazioni incomplete rispetto a prodotti e processi e nel coordinamento dei piani degli agenti economici. Tuttavia, il paradigma sottostante resta comunque quello del libero scambio e della libera circolazione dei capitali.

Possiamo tuttavia affermare che le politiche della World Bank sono state, in alcuni casi e per determinati paesi, inefficienti. Questo perché l'istituzione mondiale finanziaria dovrebbe aiutare i paesi in via di sviluppo a perseguire un grado ottimale di apertura economica secondo le circostanze

⁷⁰ Ajit Singh, "Comparative advantage, industrial policy and the world bank: back to the first principles, Centre for Business Research, University of Cambridge Working Paper No. 418, (2011)

⁷¹ Lin, Justin Yifu , Economic Development and Transition: Thought, Strategy and Viability. Marshall Lectures, Cambridge University Press, (2009)

individuali storiche e le caratteristiche del paese. Il free trade e l'apertura totale del paese verso l'economia mondiale potrebbe danneggiare i paesi in via di sviluppo piuttosto che aiutarli e pregiudicare la qualità dei fattori disponibili localmente. Non possiamo infatti dimenticare che lo sviluppo industriale delle economie asiatiche è stato sostenuto da politiche pubbliche mirate. Un esempio del potenziale impatto negativo dell'apertura dei mercati e della liberalizzazione del commercio è quello avvenuto nel diciannovesimo secolo durante lo scambio di materiali fabbricati a macchina dalla Gran Bretagna e dei tessuti indiani di cotone fatti a mano⁷². Ciò ha portato a un'enorme disoccupazione dei tessitori a mano indiani e ha squilibrato l'intera economia agraria indiana. Questo perché i tessitori indiani disoccupati furono mandati a lavorare la terra, riducendo ulteriormente il rapporto terra-uomo. In generale, si è visto che l'apertura dell'economia funziona positivamente se il fenomeno dell'apprendimento dai contatti con il resto del mondo è adeguatamente istituzionalizzato e attraverso un adeguato adattamento delle politiche industriali per rendere l'economia domestica più reattiva al cambiamento. L'apertura economica è un concetto multidimensionale. Un paese può essere aperto, o meno, a tutti o ad alcuni dei seguenti elementi : commercio , esportazione , importazione, finanza , scienza , cultura ed istruzione, migrazione , investimenti esteri. Data la sua situazione economica e geopolitica, un paese può scegliere di essere aperto in alcune aree e non in altre. Piuttosto che una netta integrazione con l'economia mondiale, i paesi in via di sviluppo dovrebbe cercare un'integrazione strategica che consenta loro di integrarsi fino al punto in cui è nel loro interesse farlo⁷³. Questa è stata la strategia perseguita dai paesi dell'Asia Orientale.

⁷² Ajit Singh, "Comparative advantage, industrial policy and the world bank: back to the first principles", Centre for Business Research, University of Cambridge Working Paper No. 418, (2011)

⁷³ Singh, A. and Zammit, A. 'The Global Economic and Financial Crisis. Which Way Forward?', in P. Arestis, R. Sobeira and J.L. Oreiro (eds.) An Assessment of the Global Impact of the Financial Crisis, Basingstoke: Palgrave Macmillan, (2011)

Capitolo III

3.1 L'ascesa delle due potenze economiche dell'Asia : la Cina e l'India

Verso la fine degli anni ottanta entrano a far parte dello scenario economico mondiale due potenze asiatiche: India e Cina. Questi due paesi negli ultimi dieci anni, sono riusciti, a raggiungere alti tassi di crescita economica e a sconvolgere l'assetto economico mondiale. Crescendo dalla povertà, dall'arretratezza e da un insieme di politiche fallimentari, Cina e India, le due nazioni più popolate del pianeta, sono emerse rapidamente come potenti forze economiche (Rodriguez, 2011)⁷⁴. Durante un periodo di 13 anni, dal 1995 al 2008, l'assetto economico mondiale ha subito grandi cambiamenti. Questo in parte a causa della crescita e dello sviluppo industriale dell'India e della Cina e in parte, perché l'ascesa delle due potenze asiatiche ha coinciso con due fenomeni di grande rilevanza economica : la globalizzazione e la crisi finanziaria del 2008-2009⁷⁵. La globalizzazione ha portato ad una migrazione delle industrie manifatturiere e di alcuni servizi dalle imprese dei paesi avanzati alle economie in via di sviluppo. La Cina ha governato gradualmente e per tempo il suo inserimento nel processo di globalizzazione economica, pur mantenendo saggiamente vincoli e controlli sui movimenti di capitali e sulla globalizzazione finanziaria. Dopo le riforme economiche avviate nel 1978, la Cina ha, infatti, espanso e rafforzato il proprio sistema produttivo nel corso degli anni Ottanta e nei primi anni Novanta, avviando una fase fordista di sviluppo economico (Balcet, Valli, 2012b; Bensidoun et al., 2009 e Valli, Saccone, 2009)⁷⁶. Allo stesso tempo, con le ZES (Zone Economiche Speciali) ha favorito l'ingresso in joint-venture di capitali e tecnologie straniere. Per quanto riguarda invece la crisi finanziaria del 2008, i cui effetti non sono ancora del tutto svaniti e che probabilmente consolideranno la preminenza industriale asiatica, questa ha portato alla redistribuzione della attività industriali nelle due economie più popolate e in più forte crescita dell'Asia: Cina e India. I due paesi in questione hanno anch'essi risentito delle conseguenze delle turbolenze finanziarie, ma in maniera nettamente minore rispetto alle economie europee. Cina e India infatti, non hanno presentato tassi di crescita negativi, come è invece avvenuto nella

⁷⁴ Rodriguez,P. “China, India, and the United States: The Future of Economic Supremacy”, The great courses Corporate Headquarters, USA, (2011)

⁷⁵ Shahid Yusuf and Kaoru Nabeshima “Changing the industrial geography in Asia, the impact of China and India”,The International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank, (2010)

⁷⁶ Balcet G. e V. Valli , “Potenze economiche emergenti: Cina e India a confronto”, il Mulino, Bologna, (2012)

maggior parte dei paesi industrializzati. Le ragioni per queste relativamente ridotte conseguenze della grande crisi finanziaria sono molteplici⁷⁷. La prima ragione è che sia la Cina sia l'India, in misura e modalità differenti, hanno esercitato severi controlli sui movimenti di capitale, sui mercati finanziari interni e sui tassi di cambio della loro moneta nazionale. I due paesi si sono aperti alla globalizzazione commerciale, ma hanno adottato strategie di controllo sugli IDE esteri in entrata, sulle banche e sui movimenti di capitale. La seconda ragione è che la finanza cinese e indiana è poco interconnessa con quella euro-americana tramite derivati e altri titoli assai rischiosi, da cui sono scaturite le recenti crisi finanziarie. La terza ragione sta nel fatto che l'economia cinese, e in misura inferiore quella indiana, si stanno integrando sempre di più tra di loro e con la Corea del Sud, Taiwan, Giappone, l'Indonesia, la Malesia e Singapore che, con l'eccezione del Giappone, hanno risentito meno della crisi 2007-2013 rispetto al Nord America e all'Europa.

L'economia semicapitalista cinese, alla fine degli anni novanta e all'inizio degli anni duemila, supera quindi l'economia francese, tedesca e giapponese, diventando così la seconda potenza mondiale dopo gli Stati Uniti. Come possiamo analizzare dalla tabella 1.1 (Maddison Historical Statistic, 2008), nel 1973 un quarto del PIL mondiale proveniva dall'Asia, mentre il 51% dall'Occidente. Prendendo e mettendo a confronto i dati del 2003, notiamo come la quota asiatica sale al 43%, superando la quota occidentale rappresentata dal 40%. Un continuo aumento della quota asiatica, descritto da Maddison Historical Statistic nella tabella 1.1⁷⁸, avrà importanti implicazioni per l'assetto economico del resto del mondo, specialmente se Cina ed India saranno i principali “gainers”.

⁷⁷ Balcet G. e V. Valli , “Potenze economiche emergenti: Cina e India a confronto”, il Mulino, Bologna, (2012)

⁷⁸ Shahid Yusuf and Kaoru Nabeshima “Changing the industrial geography in Asia, the impact of China and India”, The International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank, (2010)

Table 1.1 Shares of World GDP, 1820–2030

	1820	1950	1973	2003	2030
Western Europe	23.0	26.2	25.6	19.2	13.0
United States	1.8	27.3	22.1	20.7	17.3
Other Western offshoots ^a	0.1	3.4	3.3	3.1	2.5
West	25.0	56.8	50.9	40.4	32.8
China	32.9	4.6	4.6	16.8	23.8
India	16.0	4.2	3.1	6.1	10.4
Japan	3.0	3.0	7.8	6.1	3.6
Other Asia ^b	7.4	6.8	8.7	13.6	15.4
Latin America	2.1	7.8	8.7	7.7	6.3
Eastern Europe and former USSR	9.0	13.1	13.8	6.1	4.7
Africa	4.5	3.8	3.4	3.2	3.0
Rest	75.0	43.2	49.1	59.6	67.2
Asia as % of world	59.3	14.9	24.2	42.6	53.3

Source: Maddison 2008.

a. Australia, Canada, and New Zealand.

b. Includes Bangladesh and Pakistan from 1950.

Prima di analizzare le differenze nel processo di sviluppo e di industrializzazione dei due paesi asiatici, è importante sottolineare che questi possiedono delle caratteristiche che li accomunano⁷⁹. Dopo la seconda guerra mondiale, entrambe le economie asiatiche erano caratterizzate da un profilo prevalentemente agrario e la manifattura e le infrastrutture poco sviluppate. I due paesi si trovavano in condizioni di povertà e arretratezza accumulate nella seconda metà del ventesimo secolo. Sul piano demografico, Cina ed India si caratterizzano per le loro enormi popolazioni, cui va ad aggiungersi un'esplosione demografica durata decenni. Inoltre, entrambi i processi di industrializzazione sono stati guidati e supportati dai rispettivi governi. Allo stesso modo, in entrambe le nazioni l'agricoltura e le attività economiche rurali mantennero un ruolo importante nella struttura economica. Cina ed India inoltre inizialmente condivisero una simile strategia commerciale, con l'obiettivo di stimolare la crescita tramite un processo di "import substitution"⁸⁰. Dal punto di vista politico, entrambi i paesi successivamente all'indipendenza, si sono imbattuti in conflitti interni temporanei ed in guerre con paesi confinanti. Successivamente, e non nello stesso periodo, sebbene non a distanza eccessiva, entrambi i paesi furono interessati da profondi cambiamenti delle strategie economiche che li hanno condotti allo smantellamento del precedente modello vigente, perseguendo l'apertura al commercio e gli investimenti stranieri. Come risultato

⁷⁹ Edoardo Florido, "Analisi Comparativa tra Cina e India", Proteo, (2008)

⁸⁰ Winters, L. Alan; Yusuf, Shahid, "Dancing with the Giants: China, India, and the Global Economy". Washington, DC : World Bank, (2007).

delle nuove esperienze economiche, la Cina e l'India hanno aperto il ventunesimo secolo con significativi dinamismi economici. Questi due giganti asiatici sono considerati tra le maggiori economie emergenti a livello internazionale, quelle che mostrano livelli di crescita tra i più alti e sostenuti, quelle che hanno vissuto sviluppi significativi nei più importanti settori economici e che hanno avviato trasformazioni economiche notevoli.

Passiamo ora ad analizzare il percorso di sviluppo cinese, paragonandolo a quello indiano. La Cina si è affacciata alla scena economica mondiale negli anni ottanta in seguito alla decisione storica del governo nel 1978 di modernizzare rapidamente l'economia, ma è stato solo a metà degli anni novanta che la Cina è emersa come esportatore e come destinatario degli IDE (Investimenti Diretti Esteri)⁸¹. L'aspetto notevole dello sviluppo industriale cinese e della sua abilità come nazione commerciale è la velocità con cui è stata in grado di uscire da uno stato di arretratezza economica, dalle turbolenze sociali associate alle conseguenze della rivoluzione culturale e dal disordine politico dopo la morte di Mao Zedong. Una volta che il governo si è impegnato a riformare e mettersi al passo con i paesi vicini, il talento imprenditoriale latente del paese e il potenziale di industrializzazione trascurato sono stati mobilitati ad una velocità incredibile. Ciò è stato ottenuto con l'aiuto di risorse organizzative, con l'applicazione calibrata di incentivi basati sul mercato, con l'apertura dell'economia agli IDE e al commercio attraverso le zone economiche speciali (SEZ), grazie alle corporazioni del commercio estero e , infine , grazie agli investimenti sostenuti sia negli impianti di produzione che nelle infrastrutture alla base dello sviluppo industriale. Inoltre, poco più di un decennio dopo, la Cina ha iniziato ad adottare istituzioni di mercato e incentivi e a promuovere le esportazioni. Questi processi di riforma, che come detto, hanno interessato la Cina a partire dal 1978, sono stati avviati in India con circa un decennio di ritardo. L'India, dopo un lungo periodo di crescita lenta a un tasso del 3% all'anno, aumenta il suo ritmo di crescita nei primi anni ottanta in risposta ad un flusso di riforme emanate dal governo guidato dal Congresso sotto Indira Gandhi (Panagariya 2008; Virmani 2004)⁸². Queste riforme si sono intensificate in seguito alla crisi della bilancia dei pagamenti del 1991, con 13 anni di ritardo rispetto alla Cina. Un'ulteriore differenza si trova nel fatto che il “riorientamento” economico cinese è stato, sin dall'inizio, proiettato verso l'apertura al commercio internazionale e agli investimenti esteri, mentre l'India all'inizio ha sviluppato soltanto il mercato interno, il cui decollo è dovuto agli investimenti privati

⁸¹ Shahid Yusuf and Kaoru Nabeshima “Changing the industrial geography in Asia, the impact of China and India”, The International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank, (2010)

⁸² Panagariya, Arvind, “Transforming India.” In Sustaining India's Growth Miracle, ed. Jagdish N. Bhagwati and Charles W. Calomiris. New York: Columbia Business School Publishing, (2008)

nei settori a nuova tecnologia. Non è stato, però, fino a quasi la fine degli anni novanta che il rafforzamento della performance dell'economia indiana è diventato noto a livello internazionale. Ciò a causa di alcune circostanze: le capacità informatiche di software e IT indiane si stavano lentamente accumulando e i servizi abilitati alla tecnologia (ITES) sono stati improvvisamente molto richiesti a causa della presunta minaccia ai sistemi informatici avvenuta nel 2000 e dall'adozione dell'euro come comune valuta europea. Entrambi hanno generato un urgente bisogno di scrittura di software e competenze di debugging che l'India aveva coltivato a livello nazionale. Inoltre, la posizione dell'India in fuso orario vantaggioso, ha offerto la possibilità di consegnare "compiti" alla fine della giornata lavorativa negli Stati Uniti. Catalizzata da questi sviluppi nei servizi ITES e BPO (business process out-sourcing) la crescita dell'india è accelerata a oltre il 7% annuo tra il 1997 e il 2007 ⁸³. Come già analizzato nel primo capitolo quindi, gli effetti del settore IT e le esportazioni che comprendevano principalmente prodotti basati su risorse e manufatti leggeri, hanno migliorato la reputazione indiana di esportatrice con notevoli risorse di capitale umano agli occhi delle altre economie internazionali. Se la Cina ha costituito la terza ondata di industrializzazione delle economie asiatiche, l'ingresso dell'India può essere considerato la quarta ondata. Possiamo quindi affermare che prima la Cina e poi l'India, hanno modificato radicalmente la composizione dell'assetto economico mondiale e i parametri che regolano lo sviluppo dei vari paesi. Nel 2008, la Cina ha raggiunto un livello del PIL che veniva superato solo da Stati Uniti e Giappone. Per quanto riguarda l'export, ha superato gli Stati Uniti e la Germania fino a diventare nel 2009 il primo esportatore mondiale; e nel 2010 ha superato il Giappone diventando la seconda economia più grande del mondo. Tutto ciò è stato ottenuto da un'economia con un PIL all'undicesimo posto nel 1990. L'india si posizionava al dodicesimo posto nella classifica del PIL nel 1990 ed ha mantenuto questa posizione fino al 2008. Misurato in base al potere di acquisto, tuttavia, il PIL della Cina risulterebbe al secondo posto e quello dell'India al quarto. Inoltre, Cina e India sono sulla buona strada per ampliare il loro vantaggio sulle altre economie perché si sono dimostrate particolarmente resilienti di fronte alla recessione globale. Come infatti è stato detto precedentemente, mentre la maggior parte delle economie si è contratta durante la crisi del 2008-2009, il grande mercato interno e le misure introdotte da Cina e India hanno consentito a questi due paesi di espandersi rispettivamente di oltre il 9% e 6%.

Tuttavia, l'India rispetto alla Cina è ancora in fase di recupero. Una delle caratteristiche che più differenzia l'India dalla Cina è il basso rapporto tra valore aggiunto manifatturiero e PIL, appena il

⁸³ Shahid Yusuf and Kaoru Nabeshima "Changing the industrial geography in Asia, the impact of China and India", The International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank, (2010)

16,3 %, valore rimasto invariato dal 1985 al 2007 (vedi tabella 1.4, World Development Indicators Database, 2007)⁸⁴. Questa è una delle regioni per cui le esportazioni dell'India sono aumentate

Table 1.4 Manufacturing Value Added
% GDP

Country/economy	1980	1990	2000	2005	2007
Thailand	21.5	27.2	33.6	34.7	34.8
China	40.2	32.7	32.1	32.8	34.0
Malaysia	21.6	24.2	30.9	29.6	28.0
Korea, Rep.	24.5	27.3	29.4	28.4	27.9
Indonesia	13.0	20.7	27.8	27.4	27.0
Singapore	28.9	27.3	27.7	27.1	25.5
Taiwan, China	35.3	31.2	23.8	23.2	24.1
Philippines	25.7	24.8	22.2	23.2	22.0
Japan	—	—	22.2	21.6	21.2
Pakistan	15.9	17.4	14.7	18.6	19.0
Sri Lanka	17.8	14.8	16.8	19.5	18.5
Bangladesh	13.8	13.1	15.2	16.5	17.8
India	16.7	16.7	15.6	15.8	16.3

Source: World Development Indicators Database.

Note: — = not available.

Dal 0.5% nel 1985 fino al solo 1,4% del commercio mondiale nel 2007, sebbene il rapporto tra commercio e il PIL è aumentato notevolmente (dal 13% al 46% dal 1985 al 2007). Quando l'economia cinese iniziò la sua notevole ascesa, la globalizzazione stava abbattendo le barriere al commercio e alla circolazione internazionale dei capitali. La Cina si è affrettata a trarre profitto da tale apertura e, attraverso una serie di misure raggruppate in meno di 15 anni, è diventata più aperta al commercio del Giappone e degli Stati Uniti. La disponibilità della Cina a sfruttare le opportunità offerte dall'integrazione globale del commercio, dall'integrazione dei mercati finanziari e dall'enorme aumento degli IDE hanno accelerato il ritmo dell'industrializzazione orientata all'esportazione. La Cina è emersa come un formidabile concorrente per altre nazioni asiatiche industrializzate in un'ampia gamma di prodotti manifatturieri. È importante sottolineare però che Come Beretta, Targetti- Lenti (2012)⁸⁵ hanno dimostrato, il commercio bilaterale tra i due paesi è

⁸⁴ Shahid Yusuf and Kaoru Nabeshima "Changing the industrial geography in Asia, the impact of China and India", The International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank, (2010)

⁸⁵ Targetti F. (2010), Globalizzazione, relazione presentata alla Fondazione Basso a Roma il 12 gennaio 2010 e rivista il 24 gennaio 2010, <http://www.astrid-online.it>

cresciuto fortemente negli anni 2000-2010 a un tasso di crescita circa doppio del commercio col resto del mondo (Beretta, Targetti-Lenti, 2012, p. 40). La Cina è diventata il primo trading partner dell'India. Le due economie sono piuttosto complementari. L'India esporta alla Cina materie prime non alimentari, di cui l'industria cinese ha bisogno, acciaio, plastica, prodotti chimici e alcuni servizi. La Cina d'altro canto, esporta in India prodotti dell'industria manifatturiera quali le macchine e i mezzi di trasporto, i prodotti dell'informatica e delle telecomunicazioni.

3.2 Lo sviluppo industriale cinese e indiano a confronto

La struttura del PIL cinese dimostra che esso si fonda prevalentemente sul settore manifatturiero, mentre in India prevale quello dei servizi⁸⁶. Per quanto riguarda la struttura della domanda, in Cina c'è maggiore partecipazione degli investimenti e delle esportazioni nette, mentre in India assume un ruolo centrale il consumo interno. La Cina è un'economia manifatturiera per eccellenza, e la genesi di questo predominio settoriale è da ricondurre alla costante preferenza per il manifatturiero come driver di crescita. Questo processo è iniziato negli anni cinquanta quando il governo ha deciso di perseguire una strategia di sviluppo autarchica su basi ideologiche e questa strategia ha preso di mira le industrie pesanti⁸⁷. La manifattura in questo periodo era l'unico settore visibile che incideva sul PIL; fenomeno del tutto normale in un'economia a stampo sovietico con pianificazione dall'alto. L'embargo con gli Stati Uniti sul commercio con la Cina e la cessazione dei legami commerciali con l'ex Unione Sovietica hanno fornito un ulteriore incentivo a costruire un'ampia base industriale utilizzando qualsiasi tecnologia fosse alla sua portata. Negli anni sessanta, più di un terzo del PIL cinese proveniva dal settore industriale e questa quota continuò a salire fino a raggiungere, negli anni settanta, una percentuale del 45%. Inoltre, le riforme attuate in questo periodo, che unirono elementi dell'economia di mercato al socialismo cinese, non fecero nulla per attenuare l'importanza assegnata alla manifattura. Con l'apertura dei mercati il governo inizia ad alterare la composizione del settore manifatturiero, rivedendo i suoi obiettivi e aumentando l'importanza dell'elettronica e dei tessuti dove la Cina godeva di un vantaggio comparato data

⁸⁶ Kumari and Malhotra, "Trade-Led Growth in India and China: A Comparative Analysis, Journal of International and Global Economic Studies", 7(2), December (2014)

⁸⁷ Shahid Yusuf and Kaoru Nabeshima "Changing the industrial geography in Asia, the impact of China and India", The International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank, (2010)

l'abbondanza della forza lavoro rispetto al capitale⁸⁸. Il trasferimento di strutture per la produzione di tali beni da Hong Kong a zone economiche speciali (SEZ) ha contribuito a questo cambiamento di composizione del settore. Adottando un approccio più decentralizzato allo sviluppo, rafforzato da incentivi fiscali e di altro tipo che incoraggiavano l'imprenditorialità localizzata, il governo centrale ha ulteriormente incoraggiato la diversificazione dell'industria. Infatti, i primi anni ottanta hanno visto l'inizio di un boom nelle imprese di comuni e villaggi che producevano un'ampia gamma di beni di consumo. A partire dagli anni novanta, la Cina inizia a diversificarsi nell'assemblaggio di prodotti elettronici più tecnologici e di macchinari. Inoltre, il paese si è focalizzato sulle industrie automobilistiche e altre industrie pesanti come pilastri dell'economia cinese, un'azione che ha anche galvanizzato il settore petrolchimico. Nell'ultimo decennio, questi tre settori sono diventati i principali motori dell'industria. Il rafforzamento della capacità industriale e la crescente competitività hanno incoraggiato i politici a costruire un sistema di innovazione nazionale cinese per progettare, sviluppare e produrre prodotti più sofisticati. L'obiettivo era quello di spostare l'economia oltre l'assemblaggio per puntare ad attività con maggiore valore aggiunto e maggiore redditività. Questo processo, iniziato come abbiamo detto negli anni novanta, sta continuando ancora oggi grazie anche al contributo di aziende ed università cinesi che investono sempre più denaro nella ricerca e nello sviluppo con il fine di stimolare l'innovazione di prodotto e di processo⁸⁹. Grazie a queste considerazioni possiamo infatti osservare (tabella 2.3 , World Development Indicators Database, 2007; composizione del PIL cinese calcolato in dollari e a prezzi correnti)⁹⁰ che, nel 1980 poco meno della metà del PIL cinese proveniva dal settore industriale, mentre il 30% proveniva dall'agricoltura. Verso la metà degli anni ottanta, l'agricoltura perde terreno e viene sostituita dai servizi; le due curve formano un'immagine speculare, con la quota dell'agricoltura che si riduce man mano che la quota dei servizi aumenta. Nel settore agricolo esistono differenze marcate tra i due paesi. La Cina è riuscita con esito positivo ad elevare la propria produzione agricola, il che ha reso possibile rendere operativi i propri vantaggi comparativi. Questo perché in Cina, esiste un miglior utilizzo delle coltivazioni, c'è maggiore disponibilità di macchine e fertilizzanti, grazie a maggiori investimenti pubblici e ad un migliore utilizzo della terra. In India nonostante i 2/3 della popolazione dipendano da questo settore per la propria

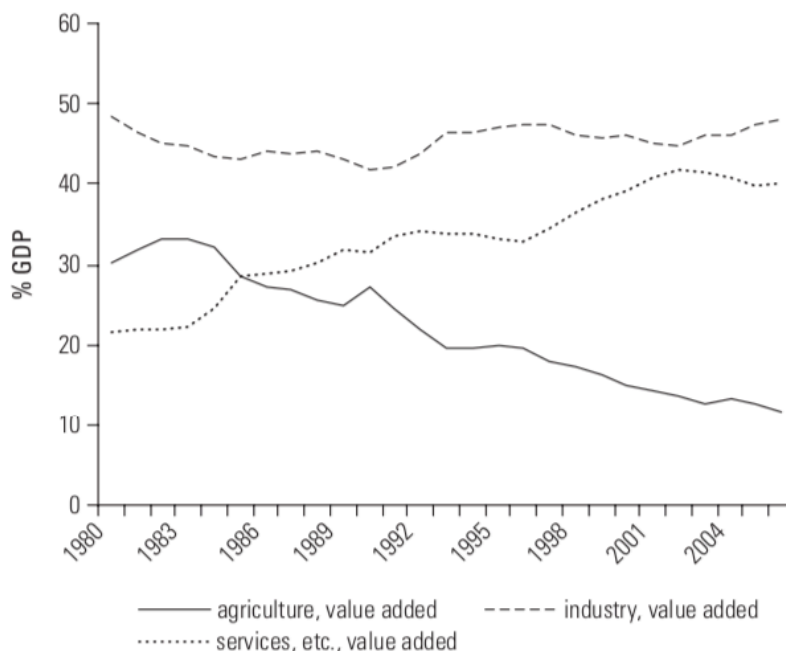
⁸⁸ Justin Lin, "Should industrial policy in developing countries conform to comparative advantage or defy it?" , Development Policy Review, 27 (5), (2009)

⁸⁹ Shahid Yusuf and Kaoru Nabeshima "Changing the industrial geography in Asia, the impact of China and India", The International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank, (2010)

⁹⁰ Shahid Yusuf and Kaoru Nabeshima "Changing the industrial geography in Asia, the impact of China and India", The International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank, (2010)

sopravvivenza, esso ha un peso minore, il che fa in modo che esso non contribuisca significativamente all'espansione economica.

Figure 2.3 Composition of GDP (Supply Side), China

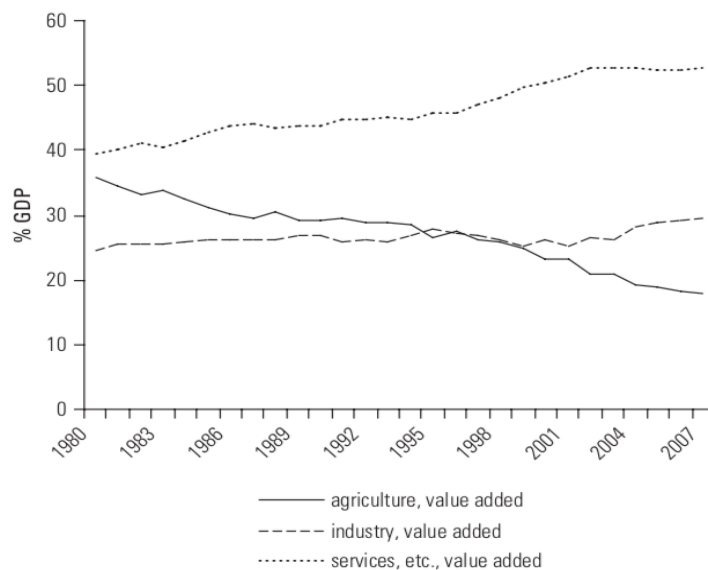


Source: World Development Indicators Database.

Se prendiamo lo stesso grafico riferito all'India (2.4, World Development Indicators Database, 2007)⁹¹ notiamo che i servizi hanno ricoperto il ruolo che in Cina ha ricoperto il settore manifatturiero essendo il driver del suo sviluppo e della sua crescita economica. Anche in India l'agricoltura ha una curva sempre decrescente la quale coincide alla fine degli anni novanta e l'inizio degli anni duemila con la curva dell'industria. Dagli anni 2000 però la distanza fra settore manifatturiero e quello agricolo diventa netta, grazie alla crescita dell'industria indiana. I due grafici possono sembrare simili ma è importante sottolineare che all'inizio degli anni ottanta la Cina possiede una manifattura che rappresenta il cinquanta per cento del PIL mentre l'India, nello stesso periodo, ne possiede una che rappresenta il venticinque per cento del PIL.

⁹¹ Shahid Yusuf and Kaoru Nabeshima "Changing the industrial geography in Asia, the impact of China and India", The International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank, (2010)

Figure 2.14 Composition of GDP (Supply Side), India



Source: World Development Indicators Database.

L'evento catalizzatore che ha migliorato in modo significativo la performance economica dell'India e che ha permesso al paese di compararsi e avvicinarsi alla Cina come uno dei giganti emergenti asiatici è stato il successo imprevisto delle attività di outsourcing dei processi aziendali (BPO) e dei servizi IT. In Cina il settore dei servizi contribuisce al PIL per meno di 1/4, il che posiziona il paese molto al di sotto della media di quelli sviluppati dove si raggiungono quote anche dell'80% del PIL. In India invece è proprio il contrario, poiché i servizi costituiscono quasi la metà del PIL. Il paese rappresenta infatti, come detto in precedenza, un caso speciale tra i paesi non sviluppati, poiché una parte importante del PIL è generata in questo settore, tipico dei paesi sviluppati.

Per avere una prospettiva sulla dinamica industriale dell'India e sulla posizione del paese rispetto alla Cina, è utile dare uno sguardo al passato. I pianificatori indiani, proprio come le loro controparti in Cina, quando intrapresero il primo piano quinquennale nel 1955, adottarono una strategia industriale sostitutiva delle importazioni che favoriva l'industria pesante preferibilmente sotto il controllo statale⁹². Erano però anche altamente protettivi nei confronti della produzione artigianale e tessile. Le rigorose licenze per attività industriali formali su larga scala e il regime commerciale altamente protettivo hanno scoraggiato lo sviluppo industriale indiano e aumentato in modo decisivo la burocrazia che divenne nota come la "licenza Raj" (Luce (2007) and Khanna

⁹² Kochhar et al, "The paradox of Indian growth: A comment on Kochhar et al", Journal of Monetary Economics, 53(5), (February 2006)

(2007))⁹³. In Cina, le riforme e l'apertura all'economia, iniziate nel 1978, hanno segnato una rottura netta con il passato. Gli sforzi limitati e incerti di riforma a favore delle imprese da parte del governo indiano negli anni ottanta non furono affatto così decisivi⁹⁴. In questo modo, l'India, ha sacrificato un decennio o più di crescita. Il processo democratico indiano, improntato agli interessi e alle richieste spesso contrastanti di molte comunità, non ha potuto concentrarsi prontamente su un unico obiettivo di sviluppo generale. La burocrazia rilevante e orientata ai processi non poteva essere motivata ad adottare una posizione normativa coerente con la rapida crescita dell'industria. Una delle ragioni del ritardo dell'India rispetto alla Cina è che a causa delle ragioni sovraesposte, l'economia è cresciuta velocemente, ma non è entrata in un periodo di cambiamenti strutturali decisivi. Per quanto riguarda le esportazioni totali di beni indiani, queste sono quadruplicate tra il 2000 e il 2007 (in confronto, le esportazioni cinesi sono state oltre cinque volte maggiori), ma la composizione delle esportazioni dell'India non assomiglia a quella di un'economia in via di industrializzazione. Nel 1980, il 51% delle esportazioni di materie prime consisteva in prodotti primari e prodotti basati sull'agricoltura. Meno del 14% era costituito da prodotti ad alta tecnologia o ingegneria e automobilistica. Nel 2007, la categoria degli articoli a bassa tecnologia rappresentava il 41% delle esportazioni, mentre la quarta dei prodotti a tecnologia media e superiore era salita al 27%. Come quota della produzione mondiale, le attività manifatturiere dell'India sono significative nei sottosettori del tessile e dell'abbigliamento, nei prodotti chimici e petroliferi e più recentemente nell'acciaio. Anche in questi settori la quota dell'India è una frazione di quella della Cina. Inoltre, è anche importante sottolineare che, rispetto alla Cina, che ha avuto un processo di urbanizzazione rilevante iniziato nel 1980, la popolazione urbana in India è meno di un terzo della sua popolazione totale. Molte delle città indiane sono state lente nel riformare l'ambiente e adottare le regole necessarie per lo sviluppo dell'industria. Inoltre, come già stato analizzato nel primo capitolo, le leggi sul lavoro del paese e i sindacati scoraggiavano le assunzioni perché i licenziamenti erano problematici e costosi. L'accesso limitato alle terre dovuto all'insieme di leggi, al land acquisition act e ai tribunali sovraccaricati che non sono riusciti a penetrare il "pantano ereditario" ha interferito con l'ingresso di nuove imprese e la crescita di quelle esistenti. In breve, le città indiane non si sono attrezzate per abbracciare l'industrializzazione, a cercare economie di agglomerazione e urbanizzazione. Le eccezioni parziali sono state le città di Bangalore e Hyderabad, che hanno creato

⁹³ Luce, Edward., " In Spite of the Gods: The Rise of Modern India." New York: Anchor Books, (2007)

⁹⁴ Rodrik, Dani, and Arvind Subramanian, "From 'Hindu Growth' to Productivity Surge: The Mystery of the Indian Growth Transition." NBER Working Paper 10376, National Bureau of Economic Research, Cambridge, MA , (2004)

parchi IT in risposta alle richieste della comunità imprenditoriale. L'industrializzazione urbana è stata ulteriormente ostacolata dalle infrastrutture indiane inadeguate, da un retaggio di investimenti insufficienti e da una pianificazione urbana scarsa o inesistente. La carenza di energia e l'inefficienza dei trasporti hanno fortemente ridotto lo sviluppo industriale in luoghi urbani strategici. Inoltre, la carenza di alloggi e strutture igieniche e idriche hanno, anche queste, frenato lo sviluppo urbano. Ancora oggi, il deficit infrastrutturale in molte città indiane è enorme e la riduzione di questo deficit, tenendo conto della prevista crescita della popolazione urbana, rappresenta un'enorme sfida per gli amministratori delle città e assorbirà un cospicuo volume di risorse. Il divario di sviluppo in India coesiste con un divario di capitale umano. Il problema nasce da una carenza di competenze tecniche dell'istruzione di base e secondaria⁹⁵. La causa è da ricercarsi nel sottoinvestimento nell'istruzione primaria e nella formazione professionale per aumentare il numero di scuole e migliorare la qualità dell'istruzione. Inoltre, a differenza dei paesi in Asia orientale, i tassi di iscrizione all'istruzione primaria e secondaria in India sono bassi, il che limita gli sforzi indiani per aumentare rapidamente la formazione del capitale umano post-secondaria e terziaria. Dall'altra parte, come esaminato nel primo capitolo, l'India possiede ingegneri di talento e altri lavoratori con grandi conoscenze di software, IT e società di consulenza. L'India e la Cina devono inoltre anticipare ed accogliere le preoccupazioni relative al riscaldamento globale e le limitazioni delle risorse mentre si urbanizzano. Con così tanta urbanizzazione in vista, entrambi i paesi hanno l'opportunità di evitare costosi errori e di massimizzare i guadagni dello sviluppo urbano.

È importante inoltre, per confrontare i due processi di sviluppo, analizzare l'attrazione dei due paesi degli Investimenti Diretti Esteri (IDE) e l'impatto che questi hanno avuto sulle due economie asiatiche. Sia la Cina che l'India attiravano piccole quantità di IDE nel 1980. Ma mentre gli IDE indirizzati nell'industria cinese, in particolare nell'industria manifatturiera, sono iniziati ad aumentare notevolmente negli anni novanta, gli IDE in India sono aumentati dopo il duemila, con solo una piccola percentuale indirizzata inizialmente nel settore manifatturiero. Nel 2007, gli IDE in Cina ammontavano a 138,4 miliardi di dollari, in India a 23 miliardi di dollari. La grande capacità della Cina di attirare IDE per lo più sotto forma di joint-venture con imprese straniere, grazie anche alle sue ZES (Zone Economiche Speciali) e alle gigantesche dimensioni del suo mercato interno, ha permesso di espandere rapidamente le conoscenze tecnologiche della propria forza di lavoro.

⁹⁵ Sen, A., "India, China growth race 'silly'", Business News 9Finance, (2011)

Tavola 3. Alcuni indicatori di “globalizzazione” per Cina e India

	Cina			India		
	1990	2000	2011	1990	2000	2011
Grado di apertura (*)	14,0	22,1	27,2	2,0	14,2	27,1
Stock IDE in entrata in % del PIL	5,1	16,2	10,1	0,5	3,7	10,4
Stock di IDE in uscita in % del PIL	1,1	2,3	5,2	-	0,4	5,7
(*) Esportazioni + importazioni di beni e servizi in % del PIL.						

Fonti: IMF, World Bank e UNCTAD.

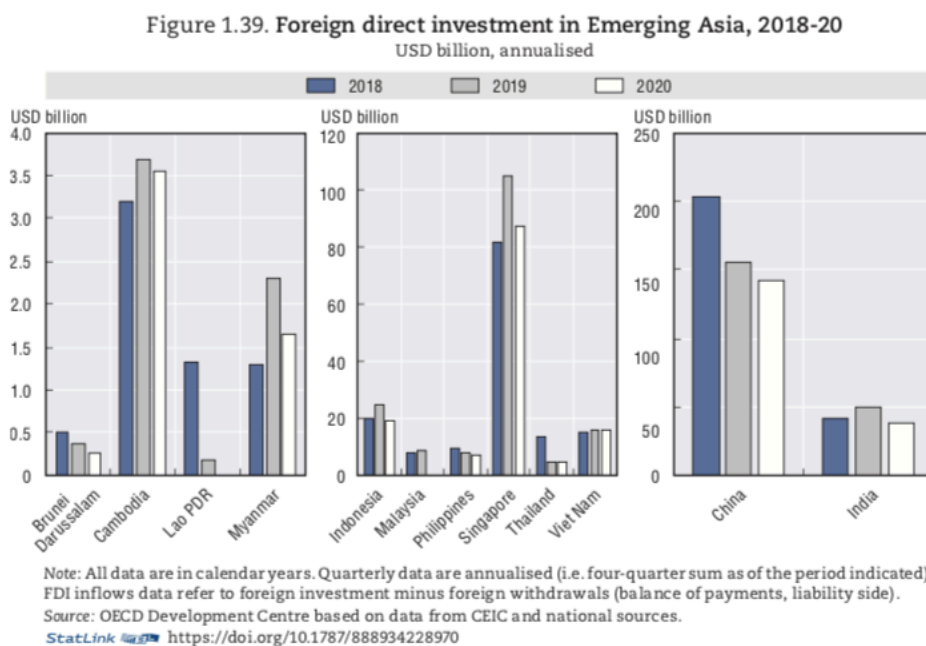
Notiamo dalla tavola 3⁹⁶ che l’India è comunque riuscita, seppure in ritardo e con un ritmo più contenuto, a espandere le proprie esportazioni dopo le drastiche riforme economiche del 1991-1992, raggiungendo nel 2011 un grado di apertura vicino a quello della Cina. Le esportazioni sono cresciute a ritmo inferiore o più o meno in linea con le importazioni, cosicché la bilancia commerciale e quella delle partite correnti sono rimaste spesso in deficit. Mentre le esportazioni di manufatti dell’industria crescevano assai meno che in Cina, l’India è riuscita a espandere rapidamente, e più della Cina, le esportazioni di servizi ICT (Information and Communication Technology) e in particolare di software informatico. È inoltre importante sottolineare che una delle ragioni di fondo della capacità competitiva della Cina e dell’India è il basso costo del lavoro⁹⁷. Nel 1978 il salario era in Cina il 3% di quello degli Stati Uniti, se il confronto era fatto sulla base dei tassi ufficiali di cambio (Li Hongbin et al., 2012, p. 57)⁹⁸. Il costo del lavoro per unità di prodotto (salario/produttività del lavoro), che era intorno al 70% negli anni Ottanta, scendeva al 30% a metà degli anni Novanta per effetto dei forti incrementi di produttività. Ciò consentiva, anche grazie a un tasso di cambio sottovalutato, di acquisire e mantenere una forte competitività internazionale. Tale meccanismo è stato rinforzato, soprattutto in Cina, dal mantenimento di prezzi relativamente contenuti per i beni agricoli-alimentari e dalla fornitura di alcuni input forniti dalle imprese statali a prezzi contenuti. Il vantaggio sul costo del lavoro è andato tuttavia gradualmente attenuandosi a partire dal 2003, man mano che i salari reali hanno iniziato ad aumentare più rapidamente della produttività e a salire di più, sia rispetto ai maggiori paesi industrializzati, sia rispetto a molti paesi

⁹⁶ World Bank (2012), World Development Indicators, Washington D. C.

⁹⁷ Balcer G. e V. Valli , “Potenze economiche emergenti: Cina e India a confronto”, il Mulino, Bologna, (2012)

⁹⁸ Li Hongbin, Li Lei, Wu Binzheng e Xiong Yanyan , The End of Cheap Chinese Labor, The Journal of Economic Perspectives, 26 (4), pp. 57-74 , (2012)

poveri. Ciò spiega perché negli anni recenti le grandi multinazionali mondiali e anche qualche gruppo cinese abbiano diversificato maggiormente i propri IDE in paesi che hanno costo del lavoro ancora più basso della Cina, come il Bangladesh o il Vietnam. Come possiamo invece notare dalla figura 1.39, gli IDE nel periodo 2018-2020, fluiscono verso i paesi asiatici emergenti con tendenza al ribasso⁹⁹.



Questo fenomeno però non rappresenta una particolarità asiatica in quanto, in questo periodo storico, la tendenza al ribasso degli IDE caratterizza tutte le economie del mondo. Poiché gli IDE netti tendono a fluire dalle economie avanzate verso le economie emergenti, la recessione economica nel primo gruppo di paesi è il principale motore della diminuzione degli afflussi nella seconda. Sebbene tutte le industrie siano state colpite dalla crisi economica del COVID-19, l'impatto sarà più forte nel settore dei servizi nonché nelle industrie manifatturiere che sono ad alta intensità nelle catene del valore globali. Gli afflussi di IDE a giugno del 2020 si sono avvicinati ai minimi livelli in Cina, India, Indonesia, Filippine e Thailandia. Al contrario, gli IDE si sono dimostrati più resilienti in Vietnam, dove gli afflussi della prima metà del 2020 sono stati all'incirca uguali a quelli del 2019.

⁹⁹ OECD (2021), Economic Outlook for Southeast Asia, China and India 2021: Reallocating Resources for Digitalisation, OECD Publishing, Paris

La rapida crescita economica dei due paesi asiatici ha portato però anche a molte sfide. Tra queste ricordiamo l'elevata disuguaglianza sociale, le sfide riguardanti la sostenibilità ambientale e gli squilibri esterni. Inoltre, è importante evidenziare che l'economia cinese sta lentamente rallentando, mentre quella indiana è in crescita. La Cina deve far fronte alle pressioni demografiche legate all'invecchiamento della popolazione e alla migrazione interna della manodopera. Il dodicesimo piano quinquennale della Cina (2011-2015) e il tredicesimo piano quinquennale del 2016-2020 recentemente approvati dal governo affrontano con forza questi problemi. Si sottolinea , in particolare, l'attenzione per lo sviluppo dei servizi e le misure per affrontare gli squilibri ambientali e sociali. Inoltre, uno degli obiettivi è quello di ridurre l'enorme tasso di risparmio per le famiglie e promuovere i consumi domestici, fissare obiettivi per ridurre l'inquinamento e aumentare l'efficienza energetica e migliorare l'accesso all'istruzione e l'assistenza sanitaria. L'India ,dall'altra parte, sta assistendo ad un aumento dei tassi di investimento, grazie allo sviluppo infrastrutturale pubblico e agli investimenti privati motivati da miglioramenti nel contesto imprenditoriale. Anche i consumi privati sono in aumento, grazie in parte a salari più alti e migliori benefici per i dipendenti del settore pubblico. Tuttavia, l'India deve affrontare una serie di sfide per mantenere e sostenere l'attuale crescita economica. Tra queste le più importanti sono: ridurre il tasso di povertà, frenare la corruzione, migliorare i sistemi di infrastruttura e i trasporti e raggiungere la parità di genere. L'accesso ai finanziamenti è stata una priorità politica per l'India, ma saranno necessari anche programmi di educazione finanziaria per garantire che le persone siano consapevoli dei servizi disponibili e sufficientemente informate sulle possibili opportunità. Inoltre, un'istruzione di qualità superiore e più accessibile è importante con un paese con una popolazione giovane come quella indiana. Devono essere anche tenuti in considerazione i rischi finanziari interni, come ad esempio i pesanti non performing loans e gli elevati coefficienti di leva finanziaria di alcune imprese, i quali rimangono potenziali ostacoli alla continua crescita dell'economia indiana¹⁰⁰.

¹⁰⁰ OECD Development Centre (2016) Economic Outlook for Southeast Asia, China and India 2016 ENHANCING REGIONAL TIES.

Capitolo IV

4.1 Sviluppo e composizione della manifattura indiana negli ultimi venti anni

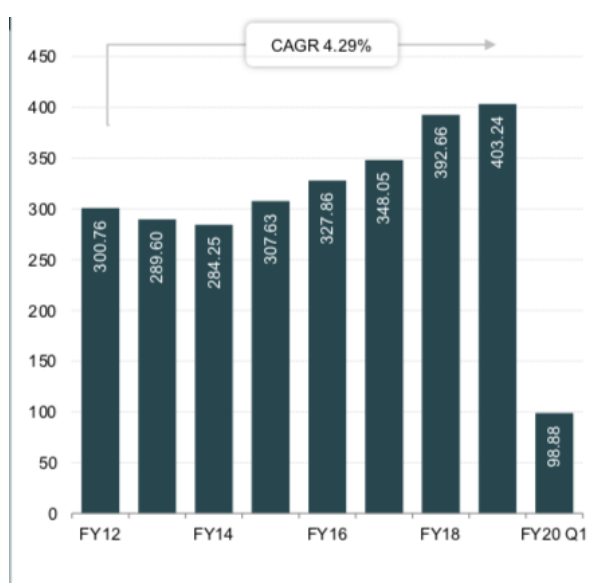
Il settore manifatturiero può essere considerato la spina dorsale di ogni economia. Dal percorso e dalla storia dell'industrializzazione delle maggiori potenze economiche risulta chiaro che lo sviluppo del settore manifatturiero è condizione sine qua non per il successo nel lungo periodo di qualsiasi paese. Il settore manifatturiero indiano, dopo l'apertura dei mercati e le riforme di politica industriale del 1991, ha subito una trasformazione passando da ambiente protetto ad uno esposto al commercio e alla concorrenza globale. Il processo di riforme economiche ha visto il graduale smantellamento delle licenze industriali, la rimozione delle licenze di importazione per quasi tutti i beni strumentali e intermedi prodotti, la riduzione delle tariffe e l'allentamento delle regole per gli IDE. Le riforme relative al settore industriale avevano lo scopo di liberare il settore da barriere all'ingresso e da altre restrizioni all'espansione, in modo da migliorare la sua efficienza e competitività. La crescita del settore manifatturiero è stata accompagnata da un cambiamento nella natura del settore che si è evoluto passando dall'essere dominato dal settore pubblico ad essere guidato dall'impresa privata e ad avere ambizioni globali. La trasformazione in questione non è però riuscita ad impattare sulla produttività industriale poiché il tasso di crescita della produttività totale dei fattori è diminuito nel periodo post-riforma. Pertanto, le riforme degli anni novanta non sono riuscite ad ottenere il miglioramento sperato nelle prestazioni del settore manifatturiero indiano aggregato¹⁰¹. Come è stato precedentemente analizzato, la storia della crescita indiana è stata una storia unica e particolare. A differenza della crescita di altre economie industrializzate, la crescita dell'India è stata dominata dal settore dei servizi che veniva accompagnato da un settore manifatturiero molto meno determinante e meno robusto. Tuttavia, quest'ultimo viene considerato fondamentale per un'economia in quanto ha legami con tutti gli altri settori¹⁰². L'India viene definita da molti studiosi, e in particolare in uno studio svolto da McKinsey, come una "potenziale potenza manifatturiera che deve ancora realizzare la sua promessa¹⁰³". Dal 2006 al 2012, il PIL del

¹⁰¹ UNIDO, "Indian manufacturing industry: technology status and prospects" (2006)

¹⁰² IBEF (Indian Brand Equity Foundation), "Indian manufacturing: overview and prospects", (2019)

¹⁰³ <https://www.mckinsey.com/industries/advanced-electronics/our-insights/a-new-growth-formula-for-manufacturing-in-india>

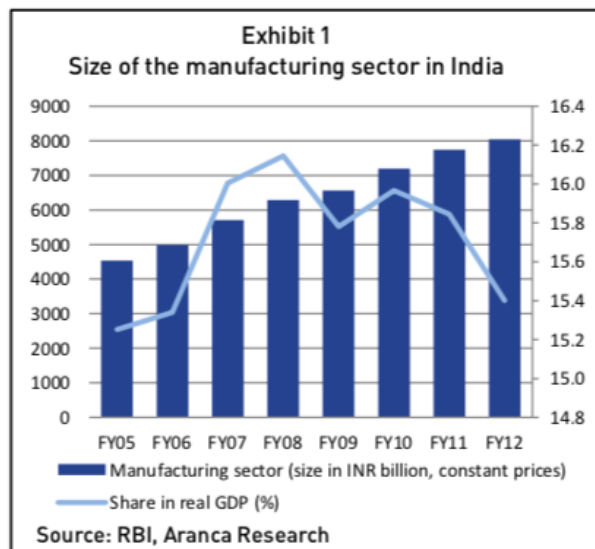
settore manifatturiero indiano è cresciuto in media del 9,5% all'anno. Successivamente, dal 2012 al 2018, la crescita è scesa al 7,4%. Nel 2012 il settore manifatturiero rappresentava il 16% del PIL indiano e impiegava il 12% della forza lavoro. Successivamente, nel 2020 ha generato il 17,4 % del PIL, poco più del 15,3% che aveva registrato nel 2000. Inoltre, la quota di occupazione del settore in questione è aumentata di appena un punto percentuale, a fronte di un aumento di cinque punti del settore dei servizi. La tabella sotto riportata¹⁰⁴ mostra il valore lordo aggiunto del settore manifatturiero indiano a prezzi correnti (in miliardi di dollari). Vediamo come il settore manifatturiero indiano riporta una grande crescita dal 2012 al 2019, presentando un tasso di crescita annuo composto (CAGR) del 4,29%.



Inoltre, come possiamo osservare dalla figura 1¹⁰⁵, dal 2000 al 2012, la crescita del settore ha seguito il ritmo sostenuto della crescita complessiva del PIL. Questa crescita è però rimasta al di sotto di quella dei servizi, tema che non è sfuggito all'attenzione dei policy makers del paese che hanno, come vedremo successivamente, deciso di intervenire in modo attivo per supportare ed accelerare lo sviluppo del settore manifatturiero.

¹⁰⁴ Ministry of Statistics and Programme Implementation, (2020)

¹⁰⁵ IBEF (Indian Brand Equity Foundation), “Indian manufacturing: overview and prospects”, (2019)



Ma perché i policy maker indiani, negli ultimi venti anni, hanno iniziato a focalizzarsi sullo sviluppo e sul potenziamento della manifattura ?

Come analizzato in precedenza, il settore terziario ha permesso al paese asiatico di svilupparsi e di raggiungere tassi di crescita mai raggiunti prima degli anni novanta e di competere con le altre potenze mondiali. L'India è un paese che ha però le potenzialità di crescere ancora maggiormente ma questa crescita non può essere sostenuta, nel lungo periodo, dal settore terziario¹⁰⁶. Difatti, un'economia basata sulla conoscenza non può essere sostenuta nel lungo periodo se non è adeguatamente supportata da un'economia manifatturiera in crescita. Inoltre, un'economia dei servizi non può continuare a prosperare a lungo termine in un paese in cui oltre l'80% della popolazione ha un'istruzione al di sotto del livello della scuola media. Allo stesso tempo, circa il 60% della popolazione rimarrà dipendente dal settore agricolo, condividendo meno di un quarto del PIL indiano. Senza riforme, l'agricoltura continuerà a soffrire di sottoccupazione endemica, bassi salari e dipendenza dai monsoni. Ciò si tradurrà in una migrazione urbana continua, ma senza lo sviluppo di un settore industriale ciò porterà ad un aumento della disoccupazione delle città. Si stima che l'India abbia bisogno di creare 7-8 milioni di nuovi posti di lavoro ogni anno al di fuori dell'agricoltura, mantenendo l'attuale livello di disoccupazione al 7%. I lavori nell'ambito della manifattura sono ideali per i lavoratori che escono dal settore dell'agricoltura, al contrario sarebbe molto difficile per loro entrare nel settore dei servizi in quanto quest'ultimo richiede un alto grado di istruzione e di professionalità. Il rilancio del settore manifatturiero può creare circa 2,5 milioni di nuovi posti lavoro ogni anno¹⁰⁷. Inoltre, il volume del commercio internazionale, con oltre il

¹⁰⁶ UNIDO, "Indian manufacturing industry: technology status and prospects" (2006)

¹⁰⁷ IBEF (Indian Brand Equity Foundation), "Indian manufacturing: overview and prospects", (2019)

settanta per cento dei sette trilioni di dollari nel settore manifatturiero, indica fortemente la necessità di sviluppare la competitività globale in questo settore. Pertanto, il raggiungimento di una crescita dell'industria manifatturiera superiore a quell'attuale in India è fondamentale per garantire un sano equilibrio tra parità di reddito, creazione di posti di lavoro e sostentamento della crescita.

Il settore manifatturiero indiano, come quello di ogni altro paese, può essere classificato in quattro gruppi¹⁰⁸:

- Beni di base (elettricità, carbone , acciaio, fertilizzanti, cemento, tubi e reti, stampaggio e forgiatura)
- Beni intermedi (cotone, raffineria e petrolio, tessuti , pneumatici, pitture e smalti)
- Beni strumentali (veicoli commerciali , motori elettrici, componenti per auto, locomotive, generatori elettrici, costruzione e riparazione navale, caldaie e macchine tessili)
- Beni di consumo (carta e cartoni , tè , farina, zucchero, cotone, sapone, birra, sigarette, orologi da polso , telefoni)

Economic sectors: Manufacturing					
Industrial production					
(fiscal years Apr-Mar; 1993/94=100; % change year on year)					
	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05a
Basic goods	3.9	2.6	4.9	5.4	5.5
Capital goods	1.8	-3.4	10.5	13.6	13.3
Intermediate goods	4.7	1.5	3.9	6.4	5.9
Consumer durables	14.5	11.5	-6.3	11.6	14.5
Consumer non-durables	5.8	4.1	12.0	5.8	10.6
All (index of industrial production)	5.0	2.7	5.9	7.0	8.2
a Preliminary.					
Source: Central Statistical Organisation (CSO)					

Come si può vedere dalla tabella soprastante¹⁰⁹, i beni durevoli, quelli non durevoli e i beni capitali hanno presentato, dal 2000 al 2005, i tassi di crescita più elevati.

È importante sottolineare che il settore manifatturiero indiano è caratterizzato da un dualismo¹¹⁰. Esiste infatti, un piccolo settore formale o settore registrato ma un gran numero di unità produttive sceglie di rimanere nel settore informale in quanto, nel momento in cui superano una determinata dimensione, sarebbero soggette a una serie di regolamenti. Un'altra caratteristica della manifattura indiana è la piccola dimensione delle unità produttive all'interno del settore formale.

¹⁰⁸ Ramakrishnan Ramachandran, "Transforming India's Manufacturing Sector", (2016)

¹⁰⁹ UNIDO, " Indian manufacturing industry: technology status and prospects" (2006)

¹¹⁰ Ramakrishnan Ramachandran, "Transforming India's Manufacturing Sector", (2016)

I settori più rilevanti nella manifattura indiana sono¹¹¹ :

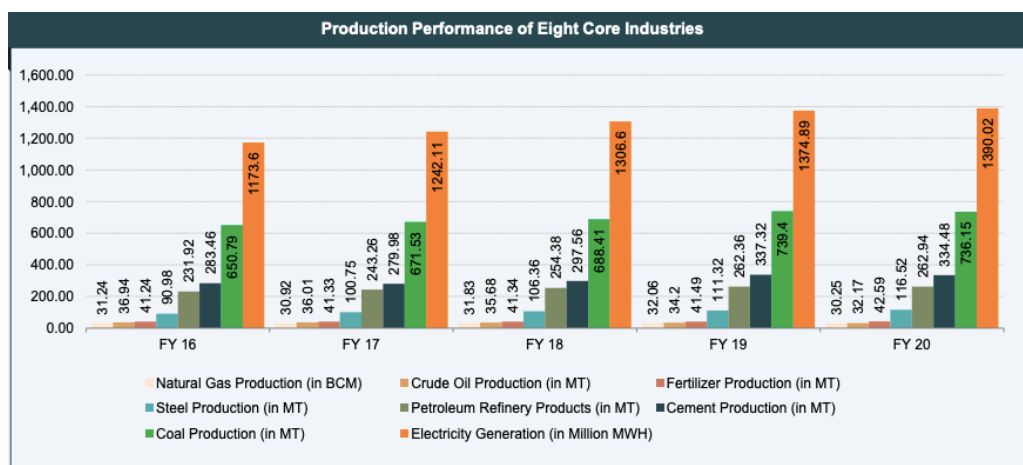
- **industria automobilistica:** il fatturato dell'industria automobilistica ammontava a 19,1 miliardi di dollari nel 2004 ed è stato uno dei settori in più rapida crescita negli ultimi anni. La maggiore disponibilità di finanziamenti per le auto e l'aumento della popolazione giovane sono i principali motivi di crescita di questo sub- settore. In più, il fatto che i livelli di reddito sono in aumento e i sistemi di trasporto pubblico sono carenti, incentivano maggiormente il suo sviluppo. La produzione totale di veicoli da 4,2 milioni di unità nel 1999 è arrivata a 7,3 milioni di unità nel 2004. La maggior parte dei prodotti locali viene venduta sul mercato interno ma l'aumento della qualità dei veicoli ha contribuito ad un aumento delle loro esportazioni.
- **Industria dell'acciaio:** l'India ha prodotto 31,8 milioni di tonnellate di acciaio grezzo nel 2005, diventando così uno dei maggiori produttori al mondo. Viene prodotta una varietà di tipologie di acciaio e la qualità è comparabile a quella degli Stati Uniti e della Corea del Sud. I maggiori driver della crescita della produzione dell'acciaio indiano sono stati la crescente domanda proveniente dalla Cina e la forte domanda interna, in particolare di beni di consumo durevoli, dell'industria automobilistica e del settore delle costruzioni. Circa il 40% della produzione di acciaio proviene da acciaierie integrate, il resto da micro-impianti (ne esistono circa 180, quasi tutti nel settore privato)
- **Industria meccanica:** la dimensione di questa industria indiana ha un valore di 7 miliardi di dollari. In India, l'industria meccanica ha una base industriale diversificata con un mercato significativo non organizzato. Si stima che questo settore contribuisca al 10% delle esportazioni totali del paese asiatico e le sue esportazioni sono state di 3 miliardi di dollari nel 2003. Queste esportazioni sono costituite principalmente da prodotti strutturati in acciaio, motocicli, cicli e componenti per auto, apparecchiature elettriche, elettroniche, di telecomunicazione e di automazione, parti di macchine e utensili in metallo. L'industria in questione è un'industria diversificata con una serie di sub settori al suo interno. Troviamo infatti articoli a basso contenuto tecnologico (getti, pezzi fucinati ed elementi di fissaggio) ma anche articoli ad alto contenuto tecnologico (microprocessori e strumenti medico-diagnostici).
- **Industria farmaceutica:** è stata, negli ultimi anni, in prima linea fra le industrie indiane basate sulla scienza. Questo settore è altamente organizzato e vale 4,5 miliardi di dollari con una crescita dell'8-9 per cento che testimonia la sua grande espansione negli ultimi due decenni. Questo settore è altamente frammentato, con oltre 20.000 unità registrate. Le

¹¹¹ UNIDO, “ Indian manufacturing industry: technology status and prospects” (2006)

principali 250 aziende farmaceutiche controllano il 70% del mercato, con un leader di mercato che detiene una quota pari al 7%

- **Industria delle macchine utensili:** questa industria ha subito un cambiamento radicale nei suoi paradigmi e oggi fa sì che l'India venga riconosciuta come fornitrice di produzione di alta qualità e a basso costo. Il valore del settore macchine utensili ammonta a 500 milioni di dollari con 138 grandi aziende che producono il taglio e la formatura dei metalli, macchine utensili convenzionale e automatizzate. È cresciuto del 10% nel 2003, circa il 6% della produzione viene esportata e le principali destinazioni sono Stati Uniti, Germania, Cina, Italia e Canada. Inoltre, questo settore supporta in modo resiliente tutti i suoi utenti per aumentare la produttività e migliorare la competitività
- **Industria tessile:** i tessili rappresentano circa un quinto dei proventi totali delle esportazioni indiane. Poiché il governo ha discriminato per decenni le fabbriche tessili integrate, con l'obiettivo di aiutare i lavoratori che utilizzavano telai a mano, la maggior parte delle fabbriche ha chiuso. Nonostante l'assistenza del governo, la quota dei telai a mano nella produzione totale è solo del 18%, il restante è prodotto da telai meccanici situati in capannoni esterni ai mulini che consentono loro di sfuggire ai vincoli governativi. La produzione dell'industria tessile si basa su un sistema decentralizzato con prenotazione continua su piccola scala per molti articoli. L'eliminazione graduale dell'accordo sui tessili e l'abbigliamento (Agreement on Textiles and Clothing) all'inizio del 2005 ha avvantaggiato l'industria tessile indiana. Inoltre, il sub settore ha un vantaggio competitivo naturale in quanto possiede una grande quantità di multi-fibra, un'abbondante manodopera qualificata a basso costo e una presenza lungo l'intera catena del valore
- **Computer Hardware:** la rapida crescita delle esportazioni di software nel settore dei servizi, ha stimolato la domanda di computer ed ha attratto molte persone nel sub settore del computer hardware. Le vendite di personal computer sono aumentate del 20% nel 2005. La liberalizzazione delle importazioni e l'ingresso di produttori stranieri ha trasformato questo settore che fino agli anni duemila era dominato solo da pochi produttori indiani. La facilità di importazioni dei componenti ha nutrito centinaia di assemblatori non registrati, i quali controllano il 62% del mercato.
- **Alimentazione:** l'India è tra i maggiori produttori mondiali di cibo, produce infatti 600 milioni di tonnellate di prodotti alimentari all'anno. Il paese asiatico è primo al mondo nella produzione di cereali e latte, il secondo produttore per frutta e verdura e fra i primi cinque al mondo per la produzione di riso, tè, caffè e tabacco. L'industria alimentare è un settore ad alta priorità e si stima che questo crescerà del 9-12% nei prossimi anni. La produzione

agricola e la trasformazione alimentare rappresentano il 22% del PIL indiano e impiega il 70% della popolazione. Si stima, però, che l'industria perda più del 25% della sua produzione a causa di scarse attrezzature post-raccolta, tecnologie di lavorazione degli alimenti inadeguate e strutture di stoccaggio. Il settore della trasformazione alimentare si sta rapidamente trasformando, anche grazie all'aiuto del governo, in un'industria ad alto volume ed ad alto valore.

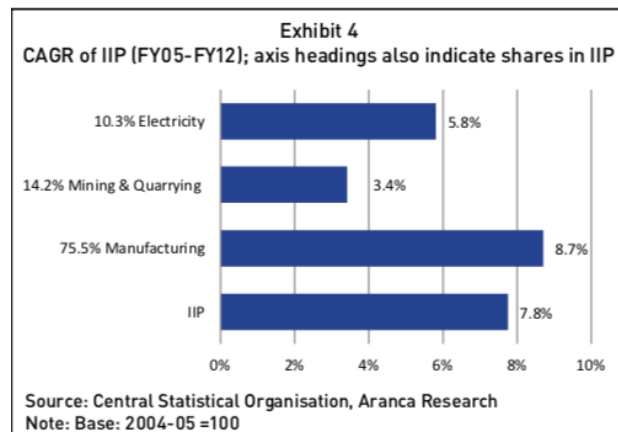


Dal grafico sovrastante, notiamo come dal 2016 l'India abbia puntato sulla produzione di fertilizzanti e dell'acciaio. Questi settori hanno supportato fino al 2020 e in futuro lo sviluppo della manifattura indiana, crescendo rispettivamente del 5,2%, 2,7% e 2,6%¹¹².

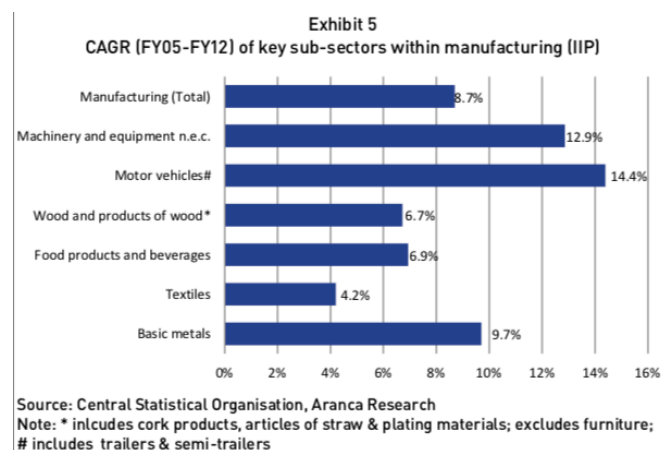
Il settore manifatturiero rappresenta una grossa parte dell'industria indiana, con una quota del 75,5% del IIP (index of industrial production). Come possiamo analizzare dalla figura 4¹¹³, con un Cagr dell'8,7% durante gli anni 2005-2012, il settore manifatturiero ha aiutato il settore industriale nel suo complesso a superare la bassa crescita negli altri due sottosegmenti (estrazione mineraria ed energia elettrica che hanno registrato rispettivamente CAGR del 3,4% e del 5,8%).

¹¹² Office of the Economic Adviser, (2021)

¹¹³ IBEF (Indian Brand Equity Foundation), "Indian manufacturing: overview and prospects", (2019)



Allo stesso tempo, come mostrato dalla figura 5¹¹⁴, i settori chiave della manifattura come macchine utensili, tessile e veicoli commerciali hanno registrato una crescita fra rispettivamente del 12,9% , 4,2% e 14,4%, contribuendo così all’aumento del valore e del volume della manifattura.



Uno dei motivi principali per cui la manifattura indiana non è ancora sufficientemente competitiva è la presenza significativa di unità produttive di piccole dimensioni non registrate sull’intero spettro, anche nei segmenti classica ed ad alta intensità di capitale. La manifattura non registrata rappresenta il 23% del capitale totale impiegato e l’84% del settore manifatturiero è fortemente sbilanciato verso la scala ridotta¹¹⁵. L’85% delle fabbriche in India ha meno di duecentomila dollari investiti in impianti e macchinari. Certamente, il valore delle piccole e medie imprese in un’economia è riconosciuto universalmente ma bisogna sottolineare che in India, la deliberata frammentazione

¹¹⁴ IBEF (Indian Brand Equity Foundation), “Indian manufacturing: overview and prospects”, (2019)

¹¹⁵ UNIDO, “ Indian manufacturing industry: technology status and prospects” (2006)

delle unità ha danneggiato la forza lavoro. Le altre ragioni importanti per cui la manifattura indiana non è sufficientemente competitiva includono¹¹⁶:

- la scarsa qualità dei trasporti in tutti i settori (compresi gli impianti portuali, dove la produttività è tra le più basse al mondo, strade, aeroporti e corsi d'acqua)
- l'elevato costo dell'energia. L'energia industriale infatti in India continua ad essere tra le più costose al mondo (costa circa il 50% in più rispetto alla Cina)
- l'elevato costo del capitale: questo continua ad essere del 10-12% contro la media internazionale del 6-8%

Il governo deve svolgere un ruolo cruciale nel fornire all'industria un clima favorevole agli investimenti in termini di migliore supporto infrastrutturale, finanza istituzionale a tassi di interesse accessibili e progettazione di politiche fiscali volte a promuovere una crescita accelerata del settore manifatturiero. Allo stesso tempo, le imprese manifatturiere dovrebbero concentrarsi sui cambiamenti interni per migliorare l'efficienza e ridurre i costi. Ad esempio, uno studio CII-Mckinsey¹¹⁷ identifica una differenza nella produttività del lavoro fra India e Cina che va dal 10% nell'assemblaggio delle TV al 360% nelle calzature. A livello aziendale, secondo lo studio Unido¹¹⁸, sono richiesti i seguenti imperativi:

- migliorare i livelli della tecnologia di produzione
- riprogettare le strutture organizzative per migliorare la responsabilità e la reattività
- maggiore enfasi sull'attrazione e il trattenimento dei talenti
- evoluzione delle strategie di mix di prodotti, tenendo esplicitamente conto delle opportunità nei mercati di esportazione
- riprogettazione dei processi fondamentali per migliorare l'efficienza e promuovere il valore aziendale
- migliorare l'attenzione alla qualità e l'orientamento al cliente

Il governo, a tale proposito, sta prendendo iniziative, sviluppando progetti e concedendo incentivi per accelerare lo sviluppo del settore manifatturiero. Un esempio è il programma nazionale "Make in India" lanciato nel 2014¹¹⁹. Questo programma è stato progettato per facilitare gli investimenti,

¹¹⁶ Ramakrishnan Ramachandran, "Transforming India's Manufacturing Sector", (2016)

¹¹⁷ <https://www.mckinsey.com/industries/advanced-electronics/our-insights/a-new-growth-formula-for-manufacturing-in-india>

¹¹⁸ UNIDO, " Indian manufacturing industry: technology status and prospects" (2006)

¹¹⁹ <https://www.ibef.org/economy/make-in-india#:~:text=Make%20in%20India%20is%20a,manufacturing%20infrastructure%20in%20the%20country>

promuovere l'innovazione, migliorare lo sviluppo delle competenze, proteggere la proprietà intellettuale e costruire le migliori infrastrutture di produzione del paese. L'obiettivo principale di questa iniziativa è quello di attirare investimenti da tutto il mondo e rafforzare il settore manifatturiero indiano. "Make in India" mira ad utilizzare la base di talenti indiani esistente, creando opportunità di lavoro e potenziando il settore secondario. Il programma mira anche a migliorare la posizione dell'India nell'indice "Ease of Doing Business" eliminando le leggi e i regolamenti non necessari, semplificando i processi burocratici e rendendo il governo più trasparente. Il focus di "Make in India" è su 25 settori fra cui: macchinari elettrici e sistemi elettronici, lavorazione alimentare, pelletteria, petrolio e gas, prodotti farmaceutici, tessile e abbigliamento, strade e porti ed energie rinnovabili. Un'altra iniziativa governativa per supportare lo sviluppo del settore manifatturiero è "Skill in India" lanciata nel 2015¹²⁰. Questa ha l'obiettivo di formare i lavoratori indiani in diversi mestieri legati all'industria. La visione è quella di creare una forza lavoro emancipata entro il 2022 con l'aiuto di programmi e corsi di formazione. Inoltre, è importante sottolineare che lo sviluppo della tecnologia è fondamentale per migliorare la produttività, l'efficienza e la competitività della manifattura di un paese. I fattori relativi ai vantaggi di costo vengono sostituiti da fattori relativi alla tecnologia come ad esempio, la qualità di prodotti con nessun difetto e la certificazione internazionale della qualità del sistema assicurativo delle imprese. Le capacità tecnologiche dei settori possono essere meglio descritte secondo una classificazione su tre livelli: il livello base (basic level) comporta la capacità di gestire e mantenere un nuovo impianto di produzione basato su tecnologia importata, il livello intermedio (intermediate level) consiste nella capacità di duplicare ed adattare il design di un impianto importato o di una tecnica altrove nel paese o all'estero, mentre un livello avanzato (advanced level) implica la capacità di intraprendere nuovi progetti e sviluppare nuovi sistemi e componenti di produzione. Come possiamo vedere dalla tabella che segue, la maggior parte delle aziende manifatturiere indiane, fino al 2016, sembrano essere bloccate al livello base o intermedio delle capacità tecnologiche¹²¹. Infatti, sebbene la manifattura abbia padroneggiato le tecniche standard, questa è rimasta dipendente da tecnologie altamente costose e complicate. Tuttavia, come già analizzato, il governo si sta impegnando per trovare soluzioni a questo problema.

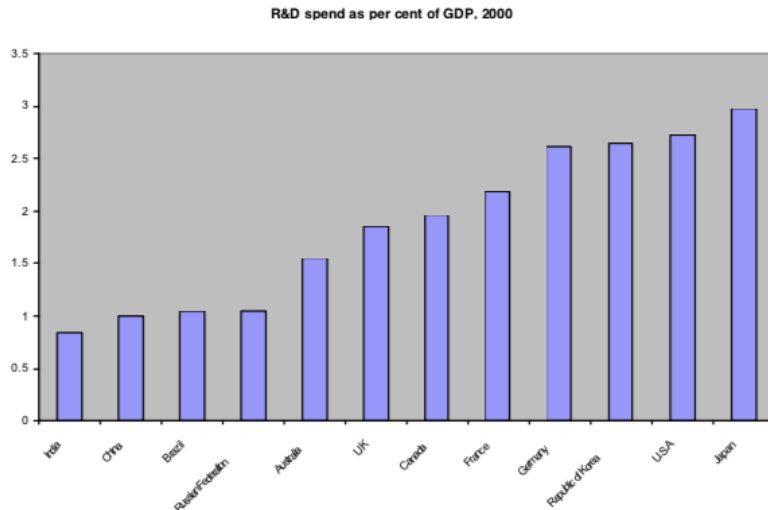
¹²⁰ <https://projects.worldbank.org/en/projects-operations/project-detail/P158435>

¹²¹ UNIDO, " Indian manufacturing industry: technology status and prospects" (2006)

<i>Sector</i>	<i>Technology Capability Level</i>
Food Processing	Basic
Metal forming and forging	Basic
Steel	Intermediate
Machine Tools	Basic
Pharmaceuticals	Intermediate
Chemicals	Basic
Electrical and Electronics	Basic
Automotive	Intermediate
Auto Components	Advanced
IT	Advanced
Telecommunication	Advanced
Petrochemicals	Intermediate
Light Engineering	Basic

Un altro aspetto molto importante che aiuterebbe lo sviluppo di tecnologie e conseguentemente lo sviluppo e il rafforzamento della manifattura è l'investimento in ricerca e sviluppo. L'India ha speso l'0,8% nel 2000 del suo PIL in ricerca e sviluppo che è molto meno del 2-3% speso dalla maggior parte dei paesi sviluppati (anche Cina e Brasile spendevano più dell'India in R&D). Ciò si riflette conseguentemente nelle posizioni scarse dell'India nelle classifiche sull'innovazione nel global competitive index del 2000 (figura¹²²). Nel 2011 però questa percentuale è aumentata di molto. Si stima infatti che la spesa R&D dell'India abbia rappresentato il 2,8% del totale mondiale, quota superiore al 2,6% dell'anno precedente. Anche le domande di brevetti per la proprietà intellettuale (IP) registrate in India sono in aumento. Nel periodo 2006-10, le domande per i brevetti sono salite da 24.000 a 34.000. è interessante notare che il titolare del brevetto, con il più grande numero di domande di IP nel 2010 in India proveniva dal settore manifatturiero.

¹²² IBEF (Indian Brand Equity Foundation), “Indian manufacturing: overview and prospects”, (2019)



4.2 la manifattura indiana oggi e domani

L'economia indiana è saldamente sulla strada di una crescita costante. Anche durante l'ultimo decennio, quando altri paesi erano in preda ad un massiccio rallentamento, l'India ha continuato a godere di una posizione economica favorevole. Si prevede che questa tendenza continui per i prossimi dieci anni, trainata da un contesto favorevole alla politica commerciale in termini di tagli fiscali, ampliamento della base imponibile e riduzione dei tassi di interesse¹²³.

La manifattura organizzata oggi è il più grande datore di lavoro del settore privato in India. Nel 2019, infatti, più di 30 milioni di persone erano impiegate nel settore (formale e informale) e diventerà il motore della crescita cercando di incorporare l'enorme forza lavoro disponibile in India, la maggior parte della quale è semi-qualificata¹²⁴. Si pensa inoltre che il settore spingerà la crescita nelle aree rurali dove sono già attivi più di 5 milioni di stabilimenti produttivi. Questa sarà l'alternativa a disposizione per la nuova generazione di allevatori. Il governo mira a raggiungere il 25% di quota del PIL e 100 milioni di nuovi posti di lavoro nel settore entro il 2022. Inoltre, è stato stimato che il settore manifatturiero indiano ha la potenzialità di raggiungere un valore di un trilione di dollari. Il settore manifatturiero indiano si sta già muovendo nella direzione dell'industria 4.0, dove tutto risulterà connesso e ogni dato verrà analizzato e alcuni grandi produttori industriali come Cummins (leader globale nell'ambito dell'energia) e Abbot (multinazionale) farmaceutica hanno già basi di produzione nel paese. Le aziende indiane sono oggi in prima linea nella ricerca e nello

¹²³ UNIDO, " Indian manufacturing industry: technology status and prospects" (2006)

¹²⁴ Central Statistics Office, FICCI, PwC, Economic Survey of India, (2019)

sviluppo e sono, come abbiamo analizzato precedentemente, diventate leader in settori come i prodotti farmaceutici e quelli tessili. Anche settori come quello dell'automazione e della robotica stanno ricevendo attenzione e supporto da parte dei policy maker. Anche il miglioramento delle infrastrutture portuali è e continuerà ad essere, un punto focale nella politica industriale del governo. L'India ha quindi tutti gli ingredienti necessari per la sua grande spinta industriale: un'enorme forza lavoro semi-qualificata, giovane e in crescita, molteplici iniziative governative come il "Make in India" e "Skill in India", investimenti elevati (30 miliardi nel 2021 da IDE, 15% in più della somma raggiunta nel 2020) e un grande mercato interno¹²⁵.

¹²⁵ <https://www.ibef.org/industry/manufactur-presentation>

Conclusione

L'India in questi ultimi vent'anni ha dimostrato di avere un tessuto economico e una composizione settoriale che le ha permesso e le permette ancora oggi di crescere e di paragonarsi alle altre potenze economiche sulla scena mondiale. All'inizio degli anni ottanta, da paese sotto sviluppato conosciuto internazionalmente per la sua povertà, arretratezza economica e politica, l'India è oggi la sesta economia al mondo in termini di PIL nominale, il più grande esportatore di IT e software al mondo e un paese con una popolazione molto giovane e in crescita. Grazie all'analisi del suo percorso di sviluppo e di industrializzazione da dopo la fine della seconda guerra mondiale fino al giorno d'oggi, risulta chiaro come l'India abbia attraversato un iter di sviluppo particolare, differente dalla maggior parte dei paesi industrializzati e di quelli in via di sviluppo. Il fatto che la sua crescita sia avvenuta, in gran parte, grazie al settore dei servizi è un fenomeno particolare che ha sollevato l'interesse e le opinioni dei più grandi economisti di questo tempo. Questo modello di crescita porta alla conclusione che non esiste un "giusto" percorso di sviluppo e che quest'ultimo può essere modificato durante gli anni. Si può quindi concludere che lo sviluppo di un paese dipende dalle caratteristiche dello stesso, dalla composizione settoriale della sua economia, dai suoi vantaggi comparati e dalle politiche industriali che i policy maker decidano sia opportuno adottare. Non è detto che un paese in via di sviluppo, per affrontare il catching up con le altre economie mondiali, debba concentrarsi sullo sviluppo del settore manifatturiero a discapito degli altri settori e che debba effettuare un'apertura assoluta della sua economia al mercato globale. Ci sono ovviamente delle verità comuni: un paese non potrà mai essere considerato industrializzato con un'economia chiusa e sviluppando solo il settore primario e non quello secondario e terziario. L'India è stata però un paese che ha mostrato come il settore dei servizi può essere un motore di industrializzazione. Allo stesso tempo, una volta notato che lo sviluppo del settore terziario senza alla base un robusto settore manifatturiero avrebbe portato, nel lungo periodo, a impatti negativi sull'economia, l'India ha modificato la sua politica industriale concentrandosi sullo sviluppo della manifattura. Il fatto che non esista un unico percorso assoluto da seguire per i paesi in via di sviluppo è stato anche confermato dalle conseguenze che l'apertura dei mercati e la politica industriale adottata dalla World Bank e dal Fondo Monetario Internazionale hanno avuto sull'economia indiana. Si può affermare che, anche in questo caso, l'apertura e la liberalizzazione dell'economia deve dipendere dalla situazione attuale del paese e dalle sue caratteristiche e che in determinati casi, come quello indiano, l'apertura parziale e graduale dell'economia sia la scelta migliore da adottare. L'India ha ancora molta strada da fare per liberarsi della definizione di "paese in via di sviluppo", definizione

che ancora oggi viene diffusamente utilizzata per descrivere il gigante asiatico ma le statistiche mostrano che la sua crescita non è esaurita. L'India dovrà lavorare sulle sue infrastrutture, sul potenziamento del settore manifatturiero, sull'istruzione della numerosa popolazione giovane che la caratterizza, sullo snellimento della sua burocrazia, la rigidità del mercato del lavoro e sulla necessità di attrarre più Investimenti Diretti Esteri. Il paese asiatico è stato scelto come caso di studio a causa della grande crescita che ha intrapreso negli ultimi venti anni e per le potenzialità economiche che possiede ma le conclusioni riportate precedentemente possono essere applicate a ogni paese in via di sviluppo.

Bibliografia

Valli V., “I paesi che faranno il futuro: Cina e India,” in G. Nardozzi, F. Silva (eds.), *La globalizzazione dopo la crisi*. Brioschi, Milano, (2013)

V. Bhaskar and Bishnupriya Gupta, “India’s development in the era of growth”, *Oxford Review of Economic Policy*, Volume 23, Number 2, pp.135–142, (2007)

Elaborazioni Centro Studi Confindustria Marche su dati Istat, Marzo 2007, Scheda Paese: India

Basu, K., and Maertens, A, ‘The Pattern and Causes of Economic Growth in India’, *Oxford Review of Economic Policy*, 23(2), 143–67, (2007)

The pattern and causes of economic growth in India, Kaushik Basu and Annemie Maertens, *Oxford Review of Economic Policy*, Volume 23, Number 2, 2007, pp.143–167

Dev, S. M., and Ravi, C, ‘Poverty and Inequality: All India and States, 1983–2005’, *Economic and Political Weekly*, 10 February, 509–21, (2007)

Acharya, “India’s Growth Prospects Revisited”, *EPW Special Article*, (2004)

World Bank, Statista, “India: Distribution of gross domestic product across economic sectors from 2009 to 2019”, (2021)

Scheda paese : India, centro studi Confindustria, Confindustria Marche, 2007

Tirthankar Roy “A delayed revolution: Environment and agrarian change in India”, *Oxford Review of Economic Policy*, Vol.23, No. 2, (2007)

Ghatak, M., and Roy, S. (2007), ‘Land Reform and Agricultural Productivity in India: A Review of the Evidence’, *Oxford Review of Economic Policy*, 23(2), 251–69.

Kaushik Basu, “Land Reform in India”, Prepared as an entry for *The Oxford Companion to Economics in India* edited, Oxford University Press

Alessandrini, M., Fattouh, B., and Scaramozzino, P., ‘The Changing Pattern of Foreign Trade Specialization in Indian Manufacturing’, *Oxford Review of Economic Policy*, 23(2), 270–9, (2007)

Alessandrini et al., “Tariff Liberalization and Trade Specialization: Lessons From India”, *Journal of Comparative Economics*, 39(4):499–513, (2011)

Balakrishnan, P., and Parameswaran, M., ‘Identifying Growth Regimes in India’, paper presented at the South and South East Asian Econometric Society, 19 December, Chennai, India, (2006

Kingdon, G. G., 'The Progress of School Education in India', *Oxford Review of Economic Policy*, 23(2), 168–95., (2007)

Joshi, S., 'Tertiary Sector-Driven Growth in India- Impact on Employment and Poverty', *Economic and Political Weekly*, Special Article, September 11,(2004)

Kaldor, N., (1968) 'Productivity and Growth in Manufacturing Industry: A Reply', *Economica*, vol 35 (November), 385-91.

Chenery, H., Robinson, S., and Syrquin, M., (1986) ' *Industrialization and Growth – A Comparative Study* ', New York, Oxford University Press

Krugman, P., ' *Competitiveness: A Dangerous Obsession. Foreign Affairs* 73', (March/April): 28-44, (1994)

Sukti Dasgupta, "Will services be the new engine of economic growth in India", Centre for Business Research, University of Cambridge Working Paper No. 310, ILO,(2005)

Suman Bery, Barry Bosworth, Arvid Panagariya, "India policy forum 2007-08", Sage Pubns Pvt Ltd, (2007)

OLS estimates of Kaldor Law for Indian States, 1993/94 and 1999/2000.

Kaldor, N., (1967), *Strategic Factors In Economic Development*, (New York, Ithaca: New York State School of Industrial and Labour Relations, Cornell University)

Subramanian, A., 'The Evolution of Institutions in India and its Relationship with Economic Growth', *Oxford Review of Economic Policy*, 23(2), 196–220, (2007)

Narayana Murthy, N R, 'The Impact of Economic Reforms on Industry in India: A Case Study of the Software Industry' in K Basu (ed), *India's Emerging Economy*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts, (2005)

Sen, P. (2007), 'Capital Inflows, Financial Repression, and Macroeconomic Policy in India since the Reforms', *Oxford Review of Economic Policy*, 23(2), 292–310

Sen, A., "India, China growth race 'silly'", *Business News 9Finance*, (2011)

Arora and Al, "Markets for technology in the knowledge economy", Blackwell Publishers Ltd,(2011)

Sanjaya Lall, "The technological Structure and Performance of Developing country Manufactured Exports, 1985-98", *Oxford Development Studies*, Taylor & Francis Journals, vol. 28(3), (2011)

NASSCOM 1999: 14.2, as cited in Balakrishnan (2006: 3871)

Balakrishnan, “Benign Neglect or Strategic Intent? Contested Lineage of Indian Software Industry”, *Economic and Political Weekly* 41(36), (2006)

Ajit Singh, “The past, present and future of industrial policy in India: adapting to the changing domestic and international environment”, Centre for Business Research, University of Cambridge Working Paper No. 376, (2008)

Vakil, C.N and P.R. Brahmananda, “Planning for an Expanding Economy”, Bombay, Bombay University Press, (1956)

Singh, A., ‘The State and Industrialization in India: Successes and Failures and the Lessons for the Future’, pp. 170-186, in H-J. Chang and R. Rowthorn (eds.) *The Role of the State in Economic Change*. Oxford: Clarendon Press, (1995)

Chiarlone, “L’integrazione internazionale dell’India: un mercato emergente anomalo”, (2006)

Kochhar et al., “The paradox of Indian growth: A comment on Kochhar et al”, *Journal of monetary economics*, 53(5):1021-1026, (2006)

Ajit Singh, “Comparative advantage, industrial policy and the world bank: back to the first principles, Centre for Business Research, University of Cambridge Working Paper No. 418,(2011)

Rodrik, D. and A. Subramanian ‘ From ‘Hindu Growth’ to Productivity Surge: The Mystery of the Indian Growth Transition’, Working Paper No.10376, NBER, (2004)

Kohli, A., *Politics of Economic Growth in India, 1980-2005*, unpublished manuscript, Princeton University, (2005)

Kochhar K., U. Kumar, R. Rajan, A. Subramanian e I. Tokatlidis, “India’s Pattern of Development: What Happened, What Follows?,” IMF Working Paper 05/101 (Washington: International Monetary Fund), (2006)

Panagariya, A., “India’s Trade Reform: Progress, Impact and Future Strategy,” mimeo, (2004)

Ahluwalia, I. J., *Productivity and Growth in Indian Manufacturing*, New Delhi: Oxford University Press, (1991)

Unel, B., “Productivity Trends in India’s Manufacturing Sectors in the Last Two Decades,” IMF Working Paper 03/22, Washington: International Monetary Fund, (2003)

Gordon, J. e P. Gupta, “Understanding India’s Services Revolution,” IMF Working Paper No. 171, Washington: International Monetary Fund, (2004)

Panagariya, A., “India in the 1980s and 1990s: A Triumph of Reforms,” IMF Working Paper 04/43 , Washington: International Monetary Fund, (2004)

Chavin, S. e F. Lemoine, “India in the World Economy: Traditional Specialisations and Technology Niches”, CEPII Working Paper, (2003)

Elbehri, A., T. Hertel, e W.Martin, “Estimating the Impact of WTO and Domestic Reforms on the Indian Cotton and Textile Sectors: a General-Equilibrium Approach,” Review of Development Economics, Vol. 7(3), pp. 343–59, (2003)

World Bank, “*The Challenge of Development: World Development Report*” Washington, DC: International Bank for Reconstruction and Development, (1991)

Amsden, A.H. , “*Asia’s Next Giant: South Korea and Late Industrialization*”, New York: Oxford University Press, (1989)

Wade, R., “*Governing the Market: Economic Theory and the Role of Government in East Asian Industrialization*”, Princeton: Princeton University Press, (1990)

Singh, A., ‘The Causes of Fast Economic Growth in East Asia’, *UNCTAD Review*, pp. 91-127. Geneva, (1995)

World Bank *The East Asian Miracle*”, New York: Oxford University Press, for the World Bank, (1993)

Lin, Justin Yifu , *Economic Development and Transition: Thought, Strategy and Viability*. Marshall Lectures, Cambridge University Press, (2009)

Singh, A. and Zammit, A. ‘The Global Economic and Financial Crisis. Which Way Forward?’, in P. Arestis, R. Sobeira and J.L. Oreiro (eds.) *An Assessment of the Global Impact of the Financial Crisis*, Basingstoke: Palgrave Macmillan, (2011)

Rodriguez,P. “China, India, and the United States: The Future of Economic Supremacy”, The great courses Corporate Headquarters, USA, (2011)

Balcet G. e V. Valli , “*Potenze economiche emergenti: Cina e India a confronto*”, il Mulino, Bologna, (2012)

Shahid Yusuf and Kaoru Nabeshima “Changing the industrial geography in Asia, the impact of China and India”, The International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank, (2010)

Edoardo Florido, “ Analisi Comparativa tra Cina e India” , Proteo, (2008)

Winters, L. Alan; Yusuf, Shahid, “Dancing with the Giants: China, India, and the Global Economy”. Washington, DC : World Bank, (2007).

Panagariya, Arvind, “Transforming India.” In *Sustaining India’s Growth Miracle*, ed. Jagdish N. Bhagwati and Charles W. Calomiris. New York: Columbia Business School Publishing, (2008)

Targetti F. (2010), *Globalizzazione*, relazione presentata alla Fondazione Basso a Roma il 12 gennaio 2010 e rivista il 24 gennaio 2010, [http://www. astrid-online.it](http://www.astrid-online.it).

Kumari and Malhotra, “Trade-Led Growth in India and China: A Comparative Analysis, Journal of International and Global Economic Studies”, 7(2), December (2014)

Justin Lin, “Should industrial policy in developing countries conform to comparative advantage or defy it?” , Development Policy Review, 27 (5), (2009)

Luce, Edward, “ In Spite of the Gods: The Rise of Modern India”, New York: Anchor Books, (2007)

World Bank (2012), *World Development Indicators*, Washington D. C.

Balcer G. e V. Valli , “Potenze economiche emergenti: Cina e India a confronto”, il Mulino, Bologna, (2012)

Li Hongbin, Li Lei, Wu Binzhen e Xiong Yanyan , The End of Cheap Chinese Labor, *The Journal of Economic Perspectives*, 26 (4), pp. 57-74 , (2012)

OECD (2021), Economic Outlook for Southeast Asia, China and India 2021: Reallocation Resources for Digitalisation, OECD Publishing, Paris

OECD Development Centre (2016) Economic Outlook for Southeast Asia, China and India 2016
ENHANCING REGIONAL TIES

UNIDO, “ Indian manufacturing industry: technology status and prospects” (2006)

IBEF (Indian Brand Equity Foundation), “Indian manufacturing: overview and prospects”, (2019)

Ministry of Statistics and Programme Implementation, (2020)

Ramakrishnan Ramachandran, “Transforming India’s Manufacturing Sector”, (2016)

Office of the Economic Adviser, (2021)

Central Statistics Office, FICCI, PwC, Economic Survey of India, (2019)

Sitografia

<https://www.mercatiaconfronto.it/>

<https://www.consciousjourneys.com/it/2021/01/25/economia-indiana-una-delle-maggiori-al-mondo/>

<https://www.worldbank.org/en/country/india/overview>

https://it.xcv.wiki/wiki/Five-Year_Plans_of_India

<https://www.mckinsey.com/industries/advanced-electronics/our-insights/a-new-growth-formula-for-manufacturing-in-india>

<https://www.ibef.org/economy/make-in-india#:~:text=Make%20in%20India%20is%20a,manufacturing%20infrastructure%20in%20the%20country>

<https://projects.worldbank.org/en/projects-operations/project-detail/P158435>

<https://www.ibef.org/industry/manufactur-presentation>